

numero **4**  
anno  
quarantesimo  
**aprile**  
**2011**



*I popoli sotto dittatura anelano alla libertà; se manca tale anelito, cessa il senso della personalità, il desiderio del progresso, il valore dell'iniziativa. I popoli che tendono a progredire, si affermano nella libertà e per la libertà.*

**Luigi Sturzo**

# Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

*Spedizione in abbonamento postale*  
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353  
conv. in L. 27/2/2004 n. 46  
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa  
ISSN 1126-2710

**tempi di fraternità**

donne e uomini in  
ricerca e confronto  
comunitario

Fondato nel 1971  
da fra Elio Taretto

**Collettivo redazionale:** Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

**Hanno collaborato al numero:** Franco Barbero, Comunità di base di Modena, Paolo Macina, Beppe Mani, Fredo Olivero, Ristretti Orizzonti, Claudio Torrero.

**Direttore responsabile:** Brunetto Salvarani.

**Proprietà:** Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

**Amministratore unico:** Danilo Minisini.

**Segreteria e contabilità:** Giorgio Saglietti.

**Diffusione:** Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

**Composizione:** Danilo Minisini.

**Correzione bozze:** Carlo Berruti.

**Impaginazione e grafica:** Riccardo Cedolin.

**Fotografie:** Daniele Dal Bon.

**Web master:** Rosario Citriniti.

**Stampa e spedizione:** Comunecazione S.n.c.

strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

**Sede:** via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

**Recapiti telefonici:** 3474341767 - 0119573272

**Recapito fax:** 02700519846

**Sito:** <http://www.tempidifraternita.it/>

**e-mail:** [info@tempidifraternita.it](mailto:info@tempidifraternita.it)

**Una copia** € 2,50 - **Abbonamenti:**  
**normale** € 25,00 - **estero** € 50,00  
**sostenitore** € 40,00 (con abbonamento regalo)  
**speciale** € 55,00 (con due abbonamenti regalo)

**Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:**

**Adista** € 84,00 - **Confronti** € 64,00

**Il Gallo** € 47,00 - **Mosaico di pace** € 49,00

**Servitium** € 60,00

**Pagamento:** conto corrente postale n° 29466109

**Coordinate bonifico bancario:**

IT60 D 07601 01000 000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPIITRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448

dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale murale

ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

**QUANDO SI FA IL GIORNALE**

**chiusura maggio 2011** 2-4 ore 15:00

**chiusura giugno-luglio 2011** 4-5 ore 21:00

**Il numero, stampato in 742 copie, è stato**

**chiuso in tipografia il 21.03.2011 e spedito il**

**28.03.2011. Chi riscontrasse ritardi postali è**

**pregato di segnalarlo ai numeri di**

**telefono sopra indicati.**

**Questa rivista è associata alla**

**UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA**



in questo numero

**EDITORIALE**

M. Cavallone - Partecipazione politica e cambiamento ..... pag. 3

**RACCONTI D'AFRICA**

G. Bianchi - Profughi ..... pag. 8

**CULTURE E RELIGIONI**

F. Barbero - Non rimarrà pietra su pietra ..... pag. 10

F. Olivero - Pasqua ogni anno: ricordo o realtà in crescita? .. pag. 12

La Redazione - Intervista all'Imam di Torino ..... pag. 16

P. Macina - XX Settembre (18) ..... pag. 26

**PAGINE APERTE**

M. Cavallone - Osservatorio ..... pag. 5

R. Orizzonti - Crescono i detenuti, cala il lavoro ..... pag. 14

M. Arnoldi - Chi è il tuo Dio? ..... pag. 22

C. Torrero - Attualità del Tibet ..... pag. 24

G. Monaca - Lettera dall'oltretomba ..... pag. 27

L. Jolly - È possibile un'economia basata sul Vangelo? ..... pag. 28

G. Monaca - Elogio della follia ..... pag. 32

**POSTA - AGENDA** ..... pag. 31

## Chiesa e ricchezza

Noi non abbiamo più un imperatore anticristiano che ci perseguita, ma dobbiamo lottare contro un persecutore ancora più insidioso, un nemico che lusinga..., non ci flagella la schiena ma ci accarezza il ventre; non ci confisca i beni (dandoci così la vita), ma ci arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù invitandoci e onorandoci nel palazzo; non ci colpisce il corpo, ma prende possesso del cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro.

(Contro Costanzo)

Ilario di Poitiers, V sec. d.C.



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviarne copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

L'immagine di copertina è tratta dal film "Il grande dittatore"

Aprile 2011

## EDITORIALE

# Partecipazione politica e possibilità di cambiamento

a cura di Minny  
Cavallone

**M**entre dal vicino Nord Africa e dal Medioriente ci giungono notizie di rivolte soprattutto giovanili che hanno ottenuto risultati positivi seppur differenti (anche perché diverse erano le situazioni di partenza), mentre ci auguriamo che lì si possano costruire delle autentiche democrazie laiche e possibilmente basate sulla maggior giustizia sociale possibile, sfuggendo sia al pericolo di nuovi dispotismi sia a quello dell'instaurazione di regimi fondamentalisti religiosi, ci chiediamo se un reale cambiamento sia possibile anche in Italia. Sarebbe interessante analizzare le situazioni dei diversi Paesi, compresi, ad esempio, il Bahrein e l'Iran, ma qui basta rilevare che i successi sono stati ottenuti, per ora, in Tunisia ed in Egitto, mentre in Libia si svolge una sanguinosa guerra civile dovuta anche alle diverse condizioni delle popolazioni della Cirenaica e della Tripolitania. Le rivolte sono partite da grandiose manifestazioni spontanee e nonviolente che, di fronte alla repressione violenta dei governi, hanno rifiutato la resa e i compromessi accettando anche di pagare un elevato prezzo di sangue e/o di rispondere talvolta con azioni difensive di guerriglia urbana. Il successo si è avuto anche perché i militari in genere hanno finito col fraternizzare con gli insorti.

Quali le somiglianze e le differenze rispetto all'Italia, all'Europa e ai paesi democratici in genere? La differenza sta appunto nella **democrazia**, incompleta, imperfetta, limitata finché si vuole, ma pur sempre democrazia, che dovrebbe e potrebbe (e in parte lo fa) garantire la libertà dei cittadini e la loro possibilità di **partecipare** alle decisioni socio-politiche che li riguardano.

Ci sono state per la verità delle personalità e dei partiti con aspirazioni democratiche anche in Africa e in Asia e citerò dei nomi ognuno dei quali meriterebbe una narrazione ed un approfondimento: Mossadeh in Iran, Lumumba in

Congo, Cabral in Mozambico, Ben Bella in Algeria, Ben Barka in Marocco, Tom Sankara in Burkina Faso. Volevano liberare il loro popolo dal colonialismo **economico** oltre che da quello politico, ma non ci sono riusciti **anche** a causa dell'ostilità spesso violenta dell'Occidente e delle "grandi" potenze in genere. Sankara, quando all'organizzazione degli stati africani disse che bisognava **non** pagare il debito ingiusto, aggiunse: "Se rimarrò il solo ad affermarlo, sarò presto ucciso", ed è proprio quello che è accaduto.

L'America Latina merita un discorso a parte perché lì le aspirazioni democratiche sono più radicate nella popolazione e nella storia, tanto che in Cile per ben due volte, nel 1970 e nel 1973, con elezioni democratiche, andò al potere una coalizione di Unità Popolare che aveva in programma una **profonda trasformazione** delle strutture socio-economiche del Paese. Molti ricorderanno che uno slogan da tanti di noi condiviso e profondamente sentito era: "La chiave della 'rivoluzione' non sta sulla canna di un fucile, ma nell'urna elettorale". Certo, poi ci fu il golpe di Pinochet appoggiato dagli USA; infatti la resistenza **violenta** dei poteri forti ai cambiamenti può essere terribile, ma non è detto che debba sempre essere vincente. In questi ultimi anni, infatti, mutate alcune condizioni, in quasi tutti i Paesi dell'America meridionale sono stati eletti governi democratici che stanno attuando riforme più o meno radicali, ma comunque significative. Un discorso ancora diverso si dovrebbe fare riguardo ai Paesi che hanno sperimentato il cosiddetto "socialismo reale", ma questo ci porterebbe davvero lontano.

Tornando ai nostri Paesi di "vecchia" tradizione democratica, probabilmente gli ostacoli alla partecipazione incisiva, al cambiamento positivo ed alla possibilità di cercare valide soluzioni per i problemi sociali ed ambientali sono di tre tipi:

## EDITORIALE

- 1) la resistenza dei poteri forti che assume diverse forme, dalla strategia della tensione all'informazione manipolata;
- 2) la sfiducia verso la **politica** frutto di una serie di fraintendimenti;
- 3) l'egoismo individualista.

Qui ci soffermeremo sul secondo punto. La sfiducia nasce dal fatto che si pensa alle cose negative che accadono e non a quelle che o succedono o **possono** succedere purché si sia in tanti a volerlo.

### I costi della politica - la necessità della politica, i difetti dei partiti - l'utilità dei partiti

L'esercizio dell'attività politica ha un costo come ce l'hanno tutte le attività umane, se i costi sono eccessivi, bisogna farli decrescere con opportuni provvedimenti, tra cui la netta diminuzione degli stipendi, delle pensioni e dei benefit di Parlamentari e Consiglieri regionali, comunali ecc. Tagliare i costi, non il numero dei rappresentanti, purché rappresentino davvero i cittadini attraverso leggi elettorali non bloccate e meccanismi di controllo e **rotazione**.

La nostra Costituzione ha più di 60 anni ma non li dimostra ed è davvero una delle più belle del mondo e perciò va difesa e attuata, non cambiata con stravolgimenti fatti passare per ammodernamenti. Negli articoli 48-51 sono elencate appunto le regole semplici e belle della democrazia parlamentare, in particolare l'art. 49 è dedicato ai partiti: **“Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”**.

Perché non usare anche questo strumento di partecipazione? Perché non contrastare le burocrazie stratificate nel tempo? Perché non portare avanti anche attraverso di essi esigenze **etiche**? Probabilmente la degenerazione dei partiti o di larga parte di essi è oggi dovuta al fatto che con il cosiddetto abbandono delle ideologie essi (non tutti) hanno abbandonato una capacità di analisi e di progettualità rispetto alla società sostituendoli con un'arida ed erroneamente realistica gestione dell'esistente, senza suscitare entusiasmi e speranze e rinunciando a giocare “le partite” fino in fondo e con passione. Questo nella migliore delle ipotesi li porta ad occuparsi di alleanze di vertice e di tattiche istituzionali di corto respiro, nella peggiore li porta a sviluppare personalismi esasperati o peggio ancora a diventare

lo strumento che persone senza scrupoli usano per conseguire ricchezza e potere a prescindere da ogni altra cosa.

Certo, a parte la possibilità di riformare i partiti, ci sono molti altri strumenti di partecipazione: movimenti e reti di movimenti, associazioni e comitati con finalità specifiche, sindacati, leggi di iniziativa popolare, **referendum** (non dimentichiamo a questo proposito i tre importantissimi che si svolgeranno al più tardi il 12 giugno prossimo!), le liste civiche nelle elezioni locali, le buone pratiche in cui singoli, piccoli gruppi ed enti locali possono impegnarsi, le azioni dirette nonviolente.

Per partecipare è poi necessario **informarsi ed informare** il più correttamente possibile, questo non è facile, ma è un obiettivo che si può perseguire usando con senso critico gli strumenti che si hanno a disposizione: TV, radio, giornali, libri, internet ecc, sapendo scovare anche le fonti meno appariscenti e meno rumorose, e difendendo la **libertà di informazione** da tutti gli attacchi. Utilissime sono poi le testimonianze dirette ed il passaparola. In questo campo un ruolo importante lo svolgono anche le iniziative culturali, la scuola e la chiesa. Ciascuna di esse ha limiti, contraddizioni ed ambiguità. Su TdF si sottolineano spesso e a ragione quelle della Chiesa istituzionale.

Qui si potrebbe riflettere su un punto particolare: che cosa possono fare le persone più consapevoli e più esperte per aiutare senza dogmatismi la presa di coscienza dei giovani o di altre persone meno coinvolte? Molto importante è l'esempio, ma forse occorre anche trovare il coraggio di parlare, anche quando non se ne ha voglia e di rivendicare il valore della propria storia e della continuità nell'impegno e nella ricerca di risposte costruttive ai vari interrogativi.

Per concludere non si può dimenticare che la necessità e la possibilità del cambiamento positivo sono strettamente collegate all'**economia**, ai suoi meccanismi che alcuni reputano erroneamente immutabili e che provocano, come sappiamo, attraverso la competitività e la crescita illimitate, tanti gravi danni all'occupazione, all'ambiente, ai beni comuni ed alla qualità della vita. Emblematiche a questo riguardo sono due notizie apparse nello stesso giorno, il 3 marzo: il tentativo del governo del Bangladesh di mettere sotto accusa e di estromettere dalla sua banca “dei poveri” Mohammad Yunus e il fatto che i primi dieci fondi speculativi hanno realizzato lo scorso anno profitti altissimi, di gran lunga superiori a quelli delle grandi banche mondiali!



## OSSERVATORIO

a cura di  
**Minnie Cavallone**

minny.cavallone  
@tempidifraternita.it

*APRILE... tempo di primavera, di Pasqua e di risveglio della natura e... forse... di speranze ed energie. L'Osservatorio però deve guardare in modo realistico ciò che accade e perciò purtroppo non può essere improntato all'ottimismo... Dunque, come al solito, si parlerà di problemi complessi e di fatti spiacevoli inframezzati da qualche piccola buona notizia e da qualche proposta positiva.*

### Un mondo diverso è possibile?

Se lo sono chiesti nel Forum sociale mondiale di Dakar circa 100.000 persone provenienti da molti diversi Paesi e appartenenti a numerosi movimenti ed hanno provato a darsi alcune risposte. Hanno sottolineato l'interconnessione tra i temi trattati: neoliberalismo, questioni di genere, ambiente, clima, razzismo, salute, diritti degli indigeni, sovranità alimentare, lotte operaie, acqua e risorse energetiche. Tutti concordavano sulla necessità di elaborare per ciascuno di essi proposte e progetti e di delineare percorsi, sperando di realizzare questi obiettivi nei prossimi forum locali. Dalle posizioni espresse emergeva un dilemma: di fronte alla crisi economica e politica globale è più giusto puntare allo sviluppo (più equo possibile) o elaborare un altro modello di civiltà fondato sul **rallentamento** della crescita, tenendo conto dei problemi ambientali e della crescente scarsità delle risorse? Il dilemma deve essere risolto, altrimenti l'eventuale collasso del sistema vigente potrebbe portare a soluzioni peggiori. Erano presenti anche alcuni capi di Stato africani e i presidenti Lula e Morales, che, come sappiamo, vivono direttamente queste contraddizioni nei loro Paesi. Infine le notizie provenienti dalla Tunisia e dall'Egitto sono state accolte con grande favore e con l'auspicio che quelle rivolte possano davvero portare alla costruzione di società più democratiche e giuste.

Certo, la strada da percorrere è difficile perché il sistema economico vigente non ammette "eresie". Lo dimostra il caso del banchiere dei poveri Muhammad Yunus che il governo del Bangladesh intende estromettere dalla sua **Grameen Bank** con il pretesto che a 70 anni dovrebbe andare in pensione e con l'accusa non provata di evasione fiscale. Già nel 2002 il Premio Nobel era stato accusato dal **Wall Street Journal** di avere il 19% dei prestiti insoluti (cosa non vera), mentre il ministro norvegese per lo sviluppo ha affermato che Yunus aveva dirottato parte del denaro in altri settori della rete finanziaria. Yunus respinge le accuse ed è intenzionato a resistere. Da notare che la sua banca non è mai andata in crisi contrariamente a quanto accaduto, ad esempio, nel 2008 alla potente **Lehman Brothers**.

### Quando le regole sono contro i diritti umani

In questi tempi di illegalità diffusa, il rispetto della **legalità** è giustamente ritenuto un grande valore etico e civile, tuttavia esso non può diventare un *moloc* a cui sacrificare le possibilità di vita delle persone (più deboli), la loro dignità e la giustizia. Lo afferma in altre parole Gesù nel Vangelo: "*La lettera uccide lo spirito*" e lo dimostrano tanti casi.

- Un barbone era entrato in una pasticceria per chiedere l'elemosina, il negoziante gli aveva regalato un sacchetto di biscotti, all'uscita un finanziere zelante gli ha chiesto lo scontrino e, dato che non l'aveva, gli ha sequestrato i biscotti ed ha multato severamente il pasticcere.
- Alcuni studenti aquilani terremotati sono stati espulsi dalla casa dello studente perché avevano osato fumare all'interno! Intanto, per inciso, il sindaco si è dimesso a causa della sconcertante constatazione dell'impossibilità di agire per la ricostruzione della città a due anni dal terremoto.
- Una famiglia di ROM, i Mircea, viveva a Roma in una casa occupata, il sindaco l'ha fatta sgomberare, la famiglia è andata ad abitare in una baracca che il 6 febbraio ha preso fuoco uccidendo i quattro figli: Raul, Fernando, Sebastian, e Patrizia. Per inciso, sempre a Roma, recentemente, un quattordicenne "zingaro" è stato aggredito senza apparente ragione da un gruppo di ragazzi e uomini che poi lo hanno abbandonato sanguinante sulla strada.

Infine tutti sappiamo che la rivolta a Tunisi ha avuto inizio con la morte di un giovane disoccupato, ambulante abusivo, che non aveva sopportato il sequestro della merce e lo schiaffo ricevuto da un poliziotto e, offeso nella sua dignità prima ancora che nella privazione dei suoi modesti mezzi di sussistenza, si era dato fuoco.

In Italia un caso analogo non ha suscitato rivolte, ma forse neanche un po' di attenzione. Era già accaduto ad un sessantenne sardo, Giuseppe Casu, ortolano, che nel 2006 si era visto sequestrare la merce. Ora, per lui, la figlia chiede giustizia (info <http://veritaxmiopadre.blogspot.com>).

## OSSERVATORIO

L'11 febbraio scorso è accaduto a Palermo al marocchino ventisettenne Aduan Nourredine: i vigili gli avevano sequestrato la merce e lui, disperato, si era dato fuoco. Il 19 febbraio è morto, poche ore prima che si svolgesse una manifestazione di solidarietà. In Marocco sono rimaste la moglie ed una figlia piccola. Non era privo di licenza, ma non aveva osservato scrupolosamente il regolamento che impone agli itineranti di spostare il carrettino di 500 metri ogni ora.

Manuela Foschi ha parlato di questi temi nel libro *“Vite senza permesso”*.

Nei primi due casi l'esito non è stato mortale, ma un po' di flessibilità avrebbe evitato sofferenze inutili a persone oggettivamente in difficoltà. Negli ultimi due casi si dirà giustamente che manca un progetto politico per affrontare correttamente le situazioni, tuttavia, nel frattempo, le vite umane vanno tutelate e messe al di sopra delle regole!

### Alcune storie di donne

In Italia, come sappiamo, la questione della dignità femminile è stata al centro della grande manifestazione di febbraio contro il comportamento del premier, sia sul piano personale che su quello politico, nei confronti delle donne. Di questo si parla molto e quindi non ne tratterò in questa sede. Anche l'8 marzo è stata un'occasione di iniziative riguardanti la vita delle donne in famiglia, sul lavoro ecc. Eppure, in controtendenza, qualche giorno prima si è verificato un episodio che qualche anno fa sarebbe stato semplicemente inconcepibile: una giovane donna arrestata per un piccolo furto è stata violentata in caserma da alcuni carabinieri (che non hanno negato il fatto e sono stati perciò sospesi) e forse da un vigile, che però nega. I carabinieri affermano che la ragazza era consenziente, ma anche se ciò fosse vero, come si potrebbe parlare di una libera scelta in quelle circostanze? In ogni caso essi avrebbero dovuto rifiutare le eventuali avances, perché in servizio avevano l'assoluto dovere di rispettare la persona detenuta e di non approfittarne. E un principio ovvio, ma in questi tempi confusi niente sembra assodato e questa, a mio parere, è una vera tragedia.

#### In IRAN

- Da molti mesi un gruppo di coraggiose madri protesta contro la pena capitale (nel gennaio 2011 ne sono state eseguite 106!) e ne chiede l'abolizione insieme alla liberazione dei prigionieri politici e alla punizione dei responsabili dei crimini compiuti negli ultimi 31 anni. Le madri si riuniscono ogni settimana in Park Laleh a Teheran. Il regime ha risposto fermando ed arrestando alcune di esse (cfr. il loro sito in inglese <http://www.madraneparklale.org/p/about-us.html>). Domani però, come le madri argentine di Plaza de Mayo, potrebbero essere vincenti!

#### In BAHREIN

- Più di quanto è accaduto in Tunisia ed Egitto, molte donne sono in prima fila nella protesta e nella richiesta di **libertà** sia dal regime che dalle imposizioni patriarcali. In Libia purtroppo la situazione di guerra civile è così drammatica che non possiamo avere notizie certe su quanto sta accadendo.

#### In AMERICA LATINA

- Le donne partecipano al processo di profondo rinnovamento in atto in molti Stati. Qui vorrei segnalare il libro *Nicaragua, noi donne le invisibili*, testimonianze e analisi con prefazione di Nora Habed- ED, Davide Ghaleb, diffuso dall'Associazione Italia-Nicaragua (per eventuali contatti e contributi: Vittorangeli tel. 0761-435930; ccp 13685466). Utile anche conoscere le attività del *Mojoca*, associazione di ragazze e ragazzi di strada del Guatemala. Le notizie si trovano sul bollettino *Las Quetzalitas* (Amistrada onlus) animato da Gerard Lutte, che molti di noi conoscono da tempo e di cui apprezziamo la tenacia che lo porta a continuare ad impegnarsi, nonostante il trascorrere degli anni (per contributi ccp 42561035).

### Ambiente, risorse, grandi opere e dintorni

Per cominciare, alcune buone notizie:

- in seguito alle pressioni ricevute il Giappone ha deciso di sospendere solo temporaneamente la caccia alle balene, che prima svolgeva mascherandola come attività di ricerca scientifica;
- a Melpignano, nel Salento, è nato un movimento cooperativistico di comunità per l'utilizzo delle energie rinnovabili. 180 famiglie installeranno sui tetti **pannelli solari** ottenendo energia gratis per sé e distribuendo gli ulteriori utili a tutti i cittadini. Nel Comune le famiglie sono 800;
- nel processo che dal 1983 opponeva alcuni villaggi dell'Amazzonia ecuadoriana alla Texano (ora Chevron), un tribunale (ecuadoriano, perché gli USA fortunatamente si erano dichiarati non competenti) ha deciso di condannare la Compagnia ad una multa di 9 miliardi di dollari per l'inquinamento e i danni alla salute della popolazione, prodotti negli anni '70 e '80. La multa è più alta di quella imposta alla Exxon Mobil per il disastro causato in Alaska nel 1989;

OSSERVATORIO

- in BRASILE sono state raccolte 500.000 firme contro il progetto della megadiga di Belo Monte in Amazzonia. Essa sarebbe la terza nel mondo per dimensioni e provocherebbe l'inondazione di 500 km<sup>2</sup> di foresta sommergendo alcuni villaggi indigeni e costringendone gli abitanti ad emigrare altrove. Per ora un giudice l'ha bloccata per "grave impatto ambientale". Il WWF brasiliano afferma che con opportuni investimenti in efficienza si otterrebbero gli stessi risultati nella produzione di energia.

- È invece una cattiva notizia quella che proviene dalla Commissione Europea: su proposta del ministro polacco che si occupa di **mangimi** potrebbe di nuovo essere autorizzato l'uso di carne e farine animali nell'alimentazione del bestiame, vietato dopo che si era scoperto che esse provocano quasi sicuramente la sindrome della cosiddetta "mucca pazza".

Da notare che già ora la situazione non è rosea a causa dell'utilizzo di soia OGM e di antibiotici negli allevamenti intensivi di pollame.

**A proposito della TAV o TAC che dir si voglia e di nucleare**

Alla vigilia dell'apertura del 1° cantiere (Maddalena-Chiomonte) uno studio dell'Università Bicocca di Milano, redatto utilizzando fonti ufficiali svizzere, ha concluso che rispetto al 2008 c'è stata una grande diminuzione del traffico di merci tra Italia e Francia nel 2009 (-46%), ma la tendenza è di vecchia data e risale al 1997. Perché spendere oltre 12 miliardi in 12/15 anni (dati di Virano) per la realizzazione di questa grande opera dannosa per l'ambiente? (da *Il Fatto* del 10/2).

È necessario prima di tutto precisare che il **Referendum** contro le centrali ci sarà insieme a quello sull'acqua pubblica e a quello sul legittimo impedimento (confermato, contrariamente a quello che si era detto nello scorso Osservatorio). La data probabilmente sarà il 12 giugno, pazienza se non si svolgeranno insieme alle elezioni amministrative (anche se il non accorpamento verrà a costare ai contribuenti circa 350 milioni), l'importante è votare e approfittare di questa occasione per far valere la volontà popolare. Intanto occorre diffondere informazioni corrette. Il Giurì dell'autodisciplina pubblicitaria ha bocciato e ritenuto **ingannevole** lo spot promosso dal Forum energia nucleare presieduto da Chicco Testa (cfr blog di G. La Pira del *Sole 24ore*) per tre affermazioni scorrette:

- le scorie si possono gestire in sicurezza,
- tra 50 anni non potremo contare solo sui combustibili fossili (ma non vale anche per l'uranio?),
- le fonti rinnovabili non bastano (si sta invece lavorando a scenari europei che potrebbero coprire con esse quasi il 100% del fabbisogno). Inoltre il metodo dello spot è scorretto per la scelta di lasciare sempre l'ultima parola al "non contrario": **Greenpeace** ha lanciato a sua volta uno spot ironico sul suo sito ospitato anche su quello di **Repubblica**.

In Germania 5 regioni hanno presentato ricorso contro la legge che prolunga l'esercizio dei reattori di 8 anni per i più vecchi e di 14 per i più recenti. Un altro ricorso è stato presentato dai parlamentari di opposizione. Forse la sconfitta del partito della cancelliera ad Amburgo è in buona parte dovuta alla sua scelta in questa materia.

Queste notizie passano però tutte in secondo piano rispetto a quello che sta capitando alle centrali nucleari e agli abitanti del Giappone (e non solo) in seguito al terremoto e allo tsunami. Speriamo che in qualche modo si riesca ad evitare il peggio, ma questo disastro sta rimettendo in discussione le scelte energetiche degli Stati. E insopportabile appare il cinismo dell'"economia", che analizza solo come simili tragedie possano incidere sul prezzo del petrolio o sul tasso di cambio dello yen.

**Solidarietà con la Palestina**

Per ora vorrei collegarmi alla mia esperienza in Palestina per dire che mi arrivano molti messaggi dalle persone lì incontrate, anche con richieste di solidarietà. Ne segnalo due:

- i giovani dell'Operazione Colomba, che sostengono con la loro presenza la lotta nonviolenta della popolazione di AT TUWANI, segnalano che una delle loro telecamere preziose per documentare eventuali episodi incresciosi, si è rotta: chi volesse aiutarli a procurarsene un'altra dovrebbe telefonare a Rimini al numero 0541-29005;
- si sta costruendo una nuova ferrovia: Gerusalemme-Tel Aviv, il cui percorso "ruba" altra terra ai Palestinesi. Una delle ditte coinvolte è l'italiana Pizzarotti. Chi volesse associarsi alle richieste di sospensione dei lavori dovrebbe contattare l'indirizzo [fermarequeltreno@gmail.com](mailto:fermarequeltreno@gmail.com)

**Sul nucleare**

## RACCONTI D'AFRICA

# PROFUGHI

di **Giorgio  
Bianchi**  
giorgio.renato1  
@alice.it

**L**o campo di El Ayun si stendeva sotto i nostri occhi all'ora del tramonto. Eravamo saliti su di una collinetta che sorgeva lì accanto, in pieno deserto del Sahara Occidentale ed ora eravamo lì, in silenzio, a breve distanza uno dall'altra, immersi in quell'immensa desolazione, mentre dal basso, portato da una leggera brezza, ci giungeva il lieve brusio della vita che si svolgeva nel campo.

Carlotta era poco più avanti, avvolta in un costume variopinto che le donne Saharawi le avevano regalato al campo di Rabouni, anche lei in silenziosa contemplazione, come se quello scenario rivelasse molte più cose di quante ne lasciasse intravedere.

È incredibile come il silenzio a volte permetta di condividere tra le persone le sensazioni e le emozioni che emergono in particolari magici momenti, più di quanto lo farebbero lunghi discorsi.

La collina era brulla, sassosa come tutto quello che ci circondava. Le tipiche tende donate dall'Altro Commissariato per i Rifugiati ai profughi, si stendevano a perdita d'occhio. Molte erano affiancate da piccole costruzioni in mattoni crudi, dove generalmente si trovava la cucina e un ripostiglio.

Eravamo giunti ad El Ayun nel tardo pomeriggio del giorno prima, dopo aver percorso una trentina di chilometri su di una pista sassosa attraverso il deserto, con il fuoristrada guidato da Hasanna, messi a disposizione dal Fronte del Polisario, che da anni si batte per l'indipendenza del Sahara Occidentale, o meglio della RASD (Repubblica Araba Saharawi Democratica).

Il governatore del campo, dopo averci trovato ospitalità presso una famiglia accampata poco distante dalla sua abitazione, ci aveva subito invitati a cenare con la sua numerosa famiglia.

Abitava in una costruzione in mattoni crudi, col solo piano terra, composta di più vani. Nella

sala destinata alla cena, erano già disposti numerosi cuscini attorno ad un basso tavolo coperto da una candida tovaglia.

Carlotta era l'unica donna, perché quelle della famiglia cenavano a parte in un'altra stanza. Fu l'unica discriminazione di genere che notai nella comunità Saharawi, dove generalmente le donne godono di pari dignità nelle varie incombenze, compresa quella della difesa armata, arruolate nel Fronte del Polisario.

Mangiamo carne di cammello cucinata con una salsa molto piccante e con verdure provenienti credo da uno di quei piccoli orti che i Saharawi dei campi profughi coltivano faticosamente innaffiandoli con l'acqua salata dei pozzi, tanto che ogni due o tre anni occorre rifare il manto di terra reso sterile dal sale. L'acqua da bere proviene dai pozzi di Rabouni, portata da autobotti.

Saharawi, significa "gente del deserto" e non sono più di 400.000. Vivevano da secoli nel Sahara Occidentale e sino al 1934, anni in cui vennero colonizzati dalla Spagna, erano organizzati in tribù nomadi, liberi di condurre la loro esistenza di pastori, di guerrieri, di carovanieri in questo territorio grande quasi quanto l'Italia.

La religione, musulmana Sunnita, la lingua, (l'hassaniya), la storia, le leggende, il forte senso dell'indipendenza, la consapevolezza e la fierezza di essere un popolo, hanno costituito per secoli il collante che ha legato questa confederazione di tribù.

È dalla metà degli anni 70 che la loro terra è stata ceduta dalla Spagna al Marocco e dopo una guerra durata quindici anni, per ottenere l'indipendenza, un precario armistizio sostenuto dall'ONU che se ne è resa garante, ha interrotto il conflitto in attesa di un referendum che mai avverrà. Nel frattempo i due terzi del territorio sono rimasti in mani marocchine e solo il restante, la parte più arida, lontana dal mare, è



controllata dalla RASD. In mezzo un muro di 2000 chilometri costruito dal Marocco, di cui nessuno parla, taglia in due, da nord a sud, il paese ed i Saharawwi sono costretti ormai da anni a vivere in quattro campi profughi sorti nel deserto, mantenuti dall'Alto Commissariato per i Rifugiati, sempre in attesa di ritornare nella loro terra.

La nostra missione aveva lo scopo di verificare la possibilità di realizzare qualche progetto da parte dell'Organizzazione Non Governativa (ONG) dove lavoro come volontario, con il sostegno della cooperazione internazionale. A tal fine, durante i giorni precedenti, avevamo compiuto giri di esplorazione in varie strutture, potendo così constatare come la vita nei campi scorresse operosa e piena di fervore. Ma sempre e ovunque avevamo percepito un senso di provvisorietà, come se tutti si aspettassero di andarsene da un giorno all'altro.

Le scuole primarie, situate sotto le tende, erano affollate di bambini e funzionavano egregiamente. I centri di salute, affiancati da *Medici senza frontiere*, erano efficienti, i laboratori artigianali producevano tappeti, abiti e altri oggetti di prima necessità, con materiale proveniente per lo più dall'Algeria o dalla Mauritania.

Quello che mi colpì fu il grande numero di attrezzature fuori uso che rimanevano accatastate sotto qualche tenda, senza che nessuno pensasse di ripararle. Accanto ad una tessitura di tappeti, vidi ad esempio numerosi telai inutilizzati, che mancavano di alcuni pezzi essenziali per il funzionamento. Da questo compresi come la difficoltà di rifornirsi di ricambi fosse la causa di questa situazione. Molti telai, macchine da cucire e altre attrezzature, venivano cannibalizzate per riparare quelle che avevano subito un leggero danno, magari anche solo la perdita di una vite, così che una buona parte di queste veniva sacrificata a questo scopo.

Naturalmente la nostra prima idea fu quella di realizzare un progetto per la creazione di una piccola officina meccanica, per la lavorazione e la produzione di pezzi di ricambio. Ma, con nostra grande sorpresa, trovammo una certa resi-

stenza e un mal celato imbarazzo. Il motivo ci venne chiarito dopo lunghe chiacchierate con alcuni responsabili. La popolazione dei campi era sicura che, entro l'anno successivo, sarebbero tutti ritornati nella loro terra, nelle loro case lasciate nei territori occupati dal Marocco. Non era solamente una speranza, per loro era una certezza, una certezza che si trascinava da anni, anni in cui ogni anno sarebbe stato l'ultimo di una vita da profughi. Pertanto l'idea di costruire una qualche struttura permanente, che significasse un maggior radicamento nei campi, ripugnava profondamente perché avrebbe rappresentato l'inizio della fine di un sogno. Ed era sorprendente come tutti fossero convinti di questo... O quasi tutti.

La sera precedente, dopo aver cenato, il Governatore del campo di El Ayun, accettò di farsi intervistare da noi sulla situazione che il suo popolo stava vivendo.

Le sue parole, che all'inizio esprimevano fiducia e ottimismo, di mano in mano che procedevamo nel discorso e l'atmosfera si faceva più familiare e più intima, incominciarono ad incrinarsi. Il suo sguardo incominciò a perdersi oltre i nostri sguardi, come se cercasse l'immagine di un sogno che stava svanendo, sino a quando la sua angoscia proruppe in un discorso accorato che ci lasciò ammutoliti e sgomenti. Si chiedeva con voce rotta cosa ne sarebbe stato del suo popolo che dopo anni continuava a vivere accampato nelle desolate pietraie del Sahara occidentale, vivendo di elemosina, della generosità dei popoli amici e di quanto gli passava l'Alto Commissariato per i Rifugiati.

Quanti dei giovani che partivano per studiare e specializzarsi nelle scuole di Spagna, d'Italia, o in Algeria piuttosto che a Cuba, una volta formati, sarebbero ritornati sapendo che quanto avevano appreso sarebbe lentamente sfumato, dissolto dall'inattività, dall'impossibilità di esercitare il loro lavoro.

Fu un brivido di freddo che avvolse la collina a distoglierci dai nostri pensieri, ad avvisarci che il sole era calato e che la notte stava sopraggiungendo. Scendemmo verso il campo sino a raggiungere la tenda dove eravamo ospitati.

La padrona di casa ci stava aspettando. Mise sulle braci del piccolo fornello appoggiato al pavimento una teiera di terracotta e ci preparò il the.

Quando fu pronto lo fece zampillare bollente dentro piccoli bicchieri travasandolo alcune volte da uno all'altro e ce lo servì. Poi ripeté una seconda volta lo stesso rito sempre servendocelo negli stessi bicchierini. Infine fece la stessa cosa per una terza volta.

Questo è il rito del the che i Saharawi offrono immancabilmente ad ogni ospite: sono sempre tre i piccoli bicchieri che vengono serviti, perché, per tradizione, il primo deve essere amaro e duro come la vita, come dura è la vita nel deserto, il secondo soave come l'amore ed il terzo dolce come la morte, quando la morte giunge lieve a chiudere una vita trascorsa tra spazi infiniti, dove cielo e terra si toccano.



*Il campo di El Ayun al tramonto*

## SERVIZIO BIBLICO

## Non rimarrà pietra su pietra

di Franco Barbero

*Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: «Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta».*

*Gli domandarono: «Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?».*

*Rispose: «Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: “Sono io” e: “Il tempo è prossimo”; non seguiteli. Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine».*

*Poi disse loro: «Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. Questo vi darà occasione di render testimonianza.*

*Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime» (Luca 21, 5-19).*

**Fiducia in Dio**

Questo brano non ci presenta un Gesù indovino che prevede la distruzione del tempio di Gerusalemme e fornisce in anticipo ai suoi discepoli e alle sue discepole l'elenco preciso delle difficoltà cui andranno incontro nel futuro. Ovviamente Gesù, nei giorni della sua "vita comune" con i discepoli, aveva certamente fatto loro toccare con mano quanta opposizione incontrasse il suo messaggio. E la sua condanna a morte evidenzia questa realtà in modo chiarissimo.

Quando, oltre cinquant'anni dopo la morte e risurrezione di Gesù venne redatto il vangelo di Luca, la comunità aveva già alle sue spalle la distruzione del tempio da parte delle truppe romane. Tutto fu raso al suolo: uno spettacolo di infinita desolazione. La caduta di Gerusalemme con la distruzione del tempio sembrò la fine del mondo per tutti i giudei, cristiani compresi. Anche se la visione di un movimento di Gesù fatto di martiri accerchiati da continue vessazioni e truculente persecuzioni appartiene all'apologetica più che alla storia, è innegabile che i discepoli del nazareno non avevano vita facile quando Luca scriveva il vangelo. Stanchezze, defezioni, tensioni interne ai vari giudaismi, rapporti difficili con le sinagoghe erano all'ordine del giorno. I due versetti conclusivi di questa pagina evangelica rivestono, dunque, un'importanza straordinaria.

Luca, mentre tutto crolla, usa un'immagine di rara efficacia: "Neppure un capello del vostro capo andrà perduto". Solo chi nutre una straordinaria fiducia in Dio può compiere un'affermazione di questo genere. Ma "fiducia in Dio" diventa parola comoda, ambigua, vuota se non è unita alla nostra responsabilità, al richiamo fermo al "fare la nostra

parte". Ecco perché Luca non lascia spazio a chi intende la fiducia in Dio come un comodo guancialetto su cui dormire tranquilli... tanto fa tutto Lui: "Con la vostra perseveranza salverete le vostre vite". Non c'è fiducia in Dio che ci dispensi dal fare la nostra parte.

**Il complesso della persecuzione**

Ma questo passo del Vangelo di Luca mi ha rimandato a recenti vicende italiane ed europee e a "pagine storiche" di altri secoli. Come chiese cristiane e spesso anche come singoli cristiani ci siamo dichiarati perseguitati, discriminati, vittime di una congiura laicista. Ogni volta che ci ricordano che i nostri privilegi sono iniqui, noi invochiamo i nostri diritti. Le gerarchie delle chiese cristiane, abituate da secoli a mungere lo stato come fosse una mucca grassa, quando vedono scomparire un privilegio o un finanziamento gridano al lupo. Lo stato laico che assicura libertà ad ogni religione, ma nega di privilegiarne una, diventa un nemico, schiavo di una cultura "laicista" ed irreligiosa.

Tutto questo sarebbe persino umoristico, se non avesse il sapore amaro di una grave ed interessata "smemoratazza storica". Le istituzioni cristiane ufficiali e cattoliche in particolare sono andate per secoli a caccia di privilegi e di potere e hanno portato nel mondo uno spirito ed una pratica di persecuzione e di crociata difficilmente superabili.

Come fa a gridare di essere perseguitata ed emarginata un'istituzione che ogni giorno mette alla porta preti scomodi, teologi e teologhe dissenzienti, separati/e e divorziati/e, gay e lesbiche credenti...? Come fa a sentirsi emarginata una religione che ogni giorno occupa il video

e... tra santi, madonne, miracoli, apparizioni, sindoni, viaggi papali, messe e celebrazioni varie ha uno spazio mediatico quasi immenso?

È certamente vero che anche molti cristiani/e hanno nei secoli subito emarginazioni e persecuzioni “a causa del vangelo”, ma molto più spesso le “persecuzioni” sono venute in nome di un’ortodossia che voleva sconfiggere l’eresia o come conseguenza di una mentalità di concorrenza religiosa. I fondamentalismi di casa nostra non hanno nulla da invidiare ad altri fondamentalismi.

### Non rimarrà pietra su pietra

Dietro la “profezia” della distruzione del tempio (quella che viene tecnicamente chiamata profezia post eventum, cioè scritta al futuro, dopo che i fatti si sono già avverati), c’è la critica radicale di Gesù al “sistema del tempio”. Gesù non era affatto contrario al culto del tempio e i suoi seguaci per decenni frequentarono il tempio per pregare. Ma il nazareno, come ogni altro profeta (Isaia 1, Geremia 7...), si scaglia contro il formalismo cultuale o contro l’uso del tempio come garanzia di salvezza. Quando il tempio, cioè l’istituzione religiosa, si erige a sistema e presume di vestirsi dei panni divini, allora è giunto il momento di rifiutare l’idolo.

Penso con tristezza alla nostra chiesa come istituzione sacra. Molte donne e molti uomini finalmente si sentono chiesa ma in modo diverso. Non accettano più una “chiesa sistema” che presume di parlare in nome di Dio, di avere a sua disposizione la rubinetteria della salvezza, di possedere le chiavi per aprire e chiudere ogni porta e sciogliere ogni enigma, che disegna con impressionante precisione le mappe del bene e del male. Questo è l’idolo religioso che purtroppo imprigiona ancora molte persone di buona volontà.

Il fatto che in questo “tempio-chiesa” le pietre cadano una dopo l’altra e l’edificio-sistema, per quanto finanziato e difeso, mostri le crepe, davvero potrebbe essere un grande dono di Dio.

Temo purtroppo che il sostegno dei potenti e la “bellezza seduttiva delle pietre” ritardino ancora il crollo liberatore. Non serve indugiare nostalgici ricordando quei secoli di “cristianità” in cui il “tempio-sistema” governava il mondo... Non serve neppure consumare tutte le energie a lottare contro il tempio-sistema. Forse è ben più importante e urgente lavorare perché nasca una chiesa altra anche da quelle “pietre” che, non più disposte come edificio piramidale, possono diventare “pietre vive” di una nuova comunità.

### Dio fa cose e case nuove

Nessuna paura del crollo del tempio: “Dio può far nascere da queste pietre dei figli di Abramo” (Luca 3, 8), ma anche nessuna illusione di immediatezza.

Trent’anni fa scrissi un ingenuo sogno teologico che ora giace nella mia cantina tra le centinaia di libri accatastati. Il papa aveva radunato i cardinali annunciando la decisio-

ne di prendere casa nel popolare quartiere romano della Magliana e chiedeva loro di andare a fare i viceparroci nelle chiese romane di periferia... Il vaticano veniva ristrutturato per farne un centro a servizio dei meno fortunati di Roma.

La notizia destò tale impressione in vaticano che la “giunta cardinalizia” allora al potere depose il papa e lo sostituì con il capo del golpe vaticano. Ma... ci fu in vaticano un tale terremoto che del nuovo papa non si trovò più traccia...

Oggi il mio sogno è altro. Infatti penso che, archiviata l’illusione di un papa-profeta, occorra lavorare dal basso con gioia e perseveranza e costruire fiduciosamente gruppi, comunità di base, parrocchie, movimenti in cui risuoni di nuovo la freschezza del Vangelo fuori dalle prigioni del potere e dalle gabbie dei dogmi sacri ed immutabili, senza demonizzare nessuno, ma anche senza chiedere non necessarie legittimazioni gerarchiche.

### Specialisti del rattoppo

Se noi continuiamo semplicemente a rattoppare il “cristianesimo ufficiale” abbellendolo con qualche ricamo e con qualche ritocco, probabilmente ne prolunghiamo l’agonia.

Forse questo moderatismo, questa pratica pastorale che adottiamo per evitare contrasti e rotture può essere la causa del raffreddamento di molte comunità e di molti credenti.

Forse è giunto il tempo di inaugurare ricerche, catechesi, predicazioni, pratiche pastorali e liturgiche che non puntellino il tempio cadente, ma creino linguaggi e spazi nuovi. Non si tratta di radicalismo ideologico, ma di radicalità evangelica.

Il solito catechismo, fatto di demoni, di angeli custodi, di dogmi astratti, di una morale maschilista e precettistica... enuncia dottrine, pregiudizi, “verità infallibili” largamente scadute e non più in grado di annunciare il “lieto messaggio” delle Scritture. Serve per lo spettacolo, per il video, ma non alimenta i cuori.

Se non andiamo oltre il Gesù mummificato dei dogmi, se non ritroviamo Maria di Nazareth in carne ed ossa mettendo da parte la statua di gesso in cui l’abbiamo congelata, se non apriamo le porte alle persone che in larga misura sono fuori dal “modello cristiano ufficiale”, allora puntelliamo il tempio cadente, ma non costruiamo la casa nuova.

Se continuiamo ad attenerci ai documenti vaticani, anziché raccogliere le “provocazioni” del Vangelo, a scegliere chi oggi è messo/a ai margini, facciamo una pastorale dei ritocchi che... cambia tutto per non cambiare nulla, continuiamo a seppellire la fede dentro i nostri templi.

Spero e pecco che Dio susciti in noi la voglia, la decisione di “discernere” con audacia e umiltà i pezzi antichi che servono alla casa nuova e anche la capacità di disfarcì di ciò che è morto, di ciò che è comoda routine che nasconde la prorompente novità del messaggio evangelico.

Spesso c’è in noi un eccesso di quella “prudenza” paralizzante che ci impedisce il “tuffo” verso orizzonti nuovi.

SERVIZIO  
BIBLICO

## **PASQUA OGNI ANNO: RICORDO O REALTÀ IN CRESCITA?**

di Fredo Olivero

### **IL FATTO**

Gesù annunciò una liberazione totale: dal dolore, dal peccato e anche dalla morte e la chiamò "Regno di Dio", cioè mondo di giustizia, di rispetto, di pace, quindi pienamente umano.

Poi morì in croce gridando: "Dio mio... perché mi hai abbandonato?" (Mc. 15,34).

Anche i discepoli se ne vanno, gli apostoli si chiudono davanti ai giudei per timore.

### **La Risurrezione: si realizza un'utopia umana.**

L'erba non è cresciuta sul sepolcro di Gesù.

Alcuni giorni dopo, infatti, Dio lo risuscitò (Atti 2,23) e lo rivelò ai discepoli più vicini.

Dio non aveva abbandonato Gesù di Nazareth, stava dalla sua parte, dalla parte di quello che - secondo la legge - era maledetto (Dt. 21,23; Gal. 3,13).

### **Ora il suo annuncio è vero!**

"Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra speranza" (1 Cor. 15,14-19).

Si apre così, per noi, una porta sul futuro: una speranza indistruttibile è penetrata nel cuore umano!

### **I testi ci parlano di**

- sepolcro vuoto, visto dalle donne e da due apostoli
- apparizioni sulla base di testimoni.
- 1. Il sepolcro vuoto non diede origine alla fede nella Risurrezione, ma è vuoto perchè risuscitò (non perchè lo trafugarono).
- 2. Le apparizioni di Cristo sono origine della fede nella Risurrezione.

### **LA RISURREZIONE**

È concepita in termini di "elevazione e glorificazione del Cristo sofferente" (Boff).

### **Cambiamento totale con la Risurrezione**

- negli apostoli: nuovi orizzonti, nuovi occhi.

1. **Riabilitazione di Gesù di fronte al mondo:** "voi lo consegnaste ed uccideste ... Dio, però, lo risuscitò" (Atti 2,23).

2. **Comincia l'ultima fase della storia:** "Cristo primo dei morti, gli altri lo seguiranno" (1 Cor. 15,20).

3. **Morte per i nostri peccati: lui non era un malfattore.** Gesù condivise la morte dei profeti, morte violenta, poi Dio lo costituì figlio dell'uomo, lo esaltò.

**Morte come forma estrema di servizio all'umanità** (Is. 53,4 "portò i nostri dolori"; Mc. 10,45 "Il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire ... Mori per le nostre colpe, solo, perchè nessuno dovesse più morire solo").

4. **Morte e Risurrezione danno origine alla sua chiesa.** Annunciò con la morte e risurrezione che tutti gli uomini e tutte le realtà hanno un esito positivo!

**Ed è questo compito della Chiesa:** ora il Risorto vive con il Padre, è Signore di tutte le cose. È necessario annunciare e portare a tutti l'adesione di ciò che questo significa: perdono, certezze di liberazione, certezza di liberazione da chi si arroga poteri di dominio sull'uomo, certezza di totale apertura al Padre, che entra così nella nostra storia come compagno di viaggio.

### **Questa Risurrezione dà significati nuovi:**

1. essere cristiani: non nostalgici del passato, ma comunità del presente, che **celebra una presenza viva e personale.**
2. Risurrezione è qualcosa che c'è, è totale trasfigurazione della realtà umana, spirituale e corporea.
3. **Dio fa nuovo il vecchio:** nasce l'uomo nuovo! Immagine di Gesù Risorto che comunica con il Padre (ne ha in sé la vita).
4. **Ed il nostro corpo personalizzato parteciperà della vita senza fine**

Nel frattempo deve crescere **quell'umanità nuova** che costruisce un mondo nuovo.

Questo è il nostro compito. Siamo figli del Risorto, ma la nostra Chiesa (le nostre Chiese), la nostra società devono diventare vivibili fin d'ora, altrimenti la Risurrezione è stata una scelta inutile.

Chi pratica il messaggio di solidarietà e d'amore realizza la "Risurrezione" quando "non vi sarà nessun bisognoso in mezzo a voi" (Dt. 15,4).

### **Dal Primo libro dei Re**

<sup>1</sup>Il re Davide era vecchio e avanzato negli anni e, sebbene lo coprissero, non riusciva a riscaldarsi.

<sup>2</sup>I suoi ministri gli suggerirono: "Si cerchi per il re nostro signore una vergine giovinetta, che assista il re e lo curi e dorma con lui; così il re nostro signore si riscalderà".

<sup>3</sup>Si cercò in tutto il territorio d'Israele una giovane bella e si trovò Abisag da Sunem e la condussero al re. <sup>4</sup>La giovane era molto bella; essa curava il re e lo serviva, ma il re non si unì a lei.



## Abbiamo bisogno di sentire l'eco delle parole di Gesù nelle parole dei Vescovi !

**C**aro vescovo Antonio, siamo un gruppo di cristiani della Chiesa di Modena e ci rivolgiamo a lei perché è il nostro pastore. Sappiamo che il suo ruolo e il suo ministero è proprio quello di ascoltare, confortare, tenere unito il gregge, cioè guidare il popolo cristiano e aiutarlo a vivere nella fede, nella speranza e nella carità. Vogliamo quindi esprimerle alcune nostre gravi preoccupazioni, con semplicità ma anche con tutta franchezza.

- Siamo preoccupati perché vediamo il nostro Paese scivolare sempre più in una crisi generale, vissuta da molti con disperazione e senza vie d'uscita, crisi che rischia di compromettere l'unità stessa della Nazione, nei suoi aspetti istituzionali, politici e sociali. E la disperazione non è una virtù cristiana.
- Siamo sconvolti perché vediamo la classe politica che governa questo paese sprofondare sempre più nel degrado morale, nell'arroganza dell'impunità, nella ricerca del tornaconto personale e dei propri amici, nel saccheggio della cosa pubblica e nella distruzione sistematica delle basi stesse del vivere civile e democratico.
- Siamo indignati perché questa stessa classe politica al governo ha ingannato e continua a ingannare i poveri con false promesse, con un uso spregiudicato e perverso dei mezzi di comunicazione, con l'esibizione ostentata di modelli di comportamento radicalmente contrari al comune sentimento morale della nostra gente. Pian piano sono riusciti a corrompere il cuore e le menti dei più semplici. Guai a chi scandalizzerà questi piccoli...!

Ma la preoccupazione maggiore, in quanto credenti, riguarda la nostra Chiesa e in particolare i nostri Vescovi. Ecco i pensieri che ci fanno star male e che manifestiamo a cuore aperto.

- Sappiamo che i vertici della CEI e gli ambienti della curia vaticana hanno deciso già da tempo di appoggiare la maggioranza di destra ancora oggi al governo. È opinione sempre più diffusa, anche tra i cattolici credenti e praticanti, che questa alleanza sia frutto di accordi di potere, volti a ottenere privilegi per la Chiesa e legittimazione per il governo. Vale la pena di compromettere la credibilità dell'annuncio del Vangelo e l'immagine della Chiesa per un piatto di lenticchie?
- In nome di questo sostanziale accordo si sono di fatto avallate politiche, alcune di stampo prettamente xenofobo, del tutto contrarie non solo al Vangelo ma anche alla dottrina sociale della Chiesa. Per denunciare questa deriva molte voci si sono alzate nel mondo cattolico, sempre ignorate o censurate o minimizzate. Non appartengono forse anche questi ai cosiddetti "principi non negoziabili"?

- Neppure adesso, quando l'abisso morale e lo stile di vita inqualificabile dello stesso presidente del consiglio sono sotto gli occhi di tutto il mondo, neppure adesso i vertici della CEI trovano la forza e la dignità di pronunciare parole chiare, di uscire dalle deplorazioni generiche che riguardano tutti e quindi nessuno, di usare finalmente il linguaggio evangelico del sì sì, no no.

- In ben altro modo fu trattato l'ultimo governo Prodi, debole ma onesto e capace, di ben più alto profilo morale, che non solo non fu sostenuto ma venne addirittura osteggiato, forse proprio perché più libero, sicuramente più laico e quindi meno disponibile ad accordi sotto banco. Vogliamo rivendicare con forza questo fatto: molti di noi, cattolici credenti e praticanti, hanno sostenuto quell'esperienza politica, condividendone fatiche e speranze e anche delusioni. Di certo ci ha molto ferito l'ostracismo di allora come ci ferisce la complicità di adesso.

Occorre che ci si renda conto davvero che alla base della Chiesa sta aumentando il disagio, il dissenso, la sofferenza, il lento e silenzioso abbandono. L'amara sensazione di molti, giusta o sbagliata, è che i pastori hanno tradito il loro gregge, hanno preferito i morbidi palazzi di Erode alla grotta di Betlemme, hanno colpevolmente rinunciato alla profezia. E questo non fidarsi di Dio, tecnicamente, è un comportamento ateo.

Avanziamo una piccola proposta, che può sembrare provocatoria, della quale lei stesso potrebbe farsi portavoce: la CEI e il Vaticano dichiarino pubblicamente di rinunciare all'esenzione del pagamento dell'ICI sulle proprietà della Chiesa che siano fonti di reddito; che abbiano il coraggio di dire di no a questa proposta scellerata. Acquisterebbero un po' di stima e credibilità, perché questo, fra i tanti, è uno scandalo che grida vendetta.

Caro vescovo Antonio, preghiamo insieme perché lo Spirito ci aiuti tutti a una vera conversione, a un saper ritornare sui nostri passi, a riscoprire la dimensione di un servizio povero e disinteressato, a seminare gioia e bellezza e speranza, nella libertà e nella verità.

*La comunità cristiana di base del Villaggio Artigiano  
Modena, febbraio 2011*

PS Questa lettera è una lettera aperta e sta già circolando nella nostra città tra cattolici e tra persone che comunque hanno a cuore queste questioni. Non abbiamo alcuna intenzione di raccogliere firme, tuttavia sappiamo che nei suoi contenuti essenziali essa è largamente condivisa da tantissimi.



## NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



# Crescono i detenuti, cala il lavoro

a cura della  
Redazione  
di Ristretti  
Orizzonti

**I**n carcere il lavoro significa tante cose: significa dignità, significa non pesare sulle famiglie, dare un senso al tempo recluso, e anche prepararsi una opportunità di reinserimento fuori. Ma il lavoro non c'è, lavora meno del 20 per cento dei detenuti, e in questi giorni nelle carceri stanno ulteriormente tagliando le ore dei "lavoranti" e rendendo ancora più misere le loro buste paga. Il lavoro in carcere è sempre più un miraggio, eppure stare in carcere costa, e se uno lavora almeno può comprarsi la carta igienica e il sapone per lavarsi, altrimenti è in difficoltà anche per riuscire a sopravvivere dignitosamente. E mentre sentiamo tanti politici sparare slogan come "*I detenuti bisognerebbe mandarli tutti a lavorare!*", i detenuti, che vorrebbero disperatamente lavorare, spesso sono costretti a stare in cella venti ore su ventiquattro nella più totale inattività. Le testimonianze che seguono sono di due detenuti, la prima racconta quanto è importante il lavoro per chi ha anni da fare in galera, la seconda mette in luce quanto misere siano le buste paga dei detenuti-lavoranti. La terza testimonianza è di una direttrice di carcere, che crede fermamente nell'importanza del lavoro come reale mezzo di responsabilizzazione e reinserimento.

### **Senza lavoro, una detenzione a dir poco inutile, quasi anestizzante**

di **Marino Occhipinti**, Ristretti Orizzonti

Nella maggior parte degli istituti di pena, le poche possibilità lavorative per i detenuti si limitano ai cosiddetti lavori "domestici". Diversi di questi incarichi sono ad orario ridotto e a rotazione - il che significa lavorare 30 giorni

ogni 7-8 mesi. Oltre a questo, in alcune carceri, ancora poche purtroppo, ci sono delle attività avviate da cooperative sociali, per una delle quali lavoro anch'io. Inizialmente mi interessava lavorare per non stare in branda ad osservare il soffitto, ma anche per guadagnare due soldi, così da non dipendere da qualche familiare. Altrettanto fondamentale è la gratificazione che arriva dalla voglia di dimostrare, a chi ti ha dato fiducia ma anche a te stesso, che sei ancora una persona in grado di dare e di fare qualcosa.

A Padova ci sono ancora parecchie persone che trascorrono lunghe ore nell'inattività, ma la realtà è migliore rispetto ad altre carceri, dove la giornata tipica del detenuto è scandita da piccoli riti che servono solo a far passare il tempo: colazione, passeggi, pranzo, posta. Poi di nuovo passeggi e infine cena. Una sorta di ospedalizzazione, una detenzione a dir poco inutile, quasi anestizzante, sia per chi deve pagare il proprio reato sia per la società, che presto o tardi si ritroverà ad accogliere persone sfiancate dall'ozio, difficilmente capaci di riprendere in fretta i ritmi della vita "normale". Non a caso, statistiche attendibili confermano il calo della recidiva tra le persone che sono state avviate a qualche attività lavorativa in carcere, rispetto a chi ha "riposato" in rassegnato letargo.

Una ricerca effettuata nel carcere di Torino ha dimostrato che gli atti di autolesionismo, i tentativi di suicidio ed i suicidi si verificano prevalentemente nelle sezioni dove le disponibilità economiche dei detenuti sono al di sotto della "soglia di povertà". Insomma, non deve meravigliare il desiderio di autodistruzione di

**Rubrica a cura di  
Ristretti Orizzonti**  
Direttore:  
**Ornella Favero**  
Redazione:  
**Centro Studi di  
Ristretti Orizzonti  
Via Citolo da  
Perugia n. 35 -  
35138 - Padova  
e-mail: redazione  
@ristretti.it**

NELLE  
RISTRETTEZZE  
DELLE GALERE

una persona privata della libertà alla quale viene meno anche la dignità: e vagare in sezione elemosinando un francobollo per scrivere ai propri familiari è quantomeno umiliante...

**Il detenuto che lavora a 126 euro al mese**  
di Marco L., Ristretti Orizzonti

Il presunto carcere hotel a 5 stelle si sta riducendo in un batter d'occhio a ostello da terzo mondo. Il governo ha effettuato moltissimi tagli al ministero della Giustizia, la parte maggiore dei quali ricade, come una mannaia, sulle disponibilità delle amministrazioni penitenziarie, obbligando a tagli su tutto, in controtendenza rispetto all'incremento della popolazione carceraria.

Si va dalle ore di lavoro di un detenuto alla sua paga, dagli stracci per pulire ai sacchetti per la spazzatura, dal sapone alle lamette da barba per chi non può permettersi neppure questa minima spesa per l'igiene personale (ce ne sono tanti e non solo stranieri). E chi ancora ha la fortuna di essere occupato per qualche ora di lavoro non può certo contare su "laute" paghe. Ecco un po' di cifre reali dei salari di chi lavora internamente sotto l'amministrazione: lavoro di scopino (che si fa una volta ogni 6 mesi circa) per 26 giorni al mese, circa 178 euro, di cui 52 trattenuti per il mantenimento mensile del detenuto (noi paghiamo per stare in carcere e se uno non lavora gli arriva il conto complessivo quando viene scarcerato), totale: circa 126 euro che gli dovranno bastare per 6 mesi! Una paga simile ottiene chi lavora come portavitto (si passa tre volte al giorno cella per cella a distribuire il cibo), sino ad arrivare ai 30 euro mensili per chi pulisce le scale.

Conclusione: il 90 per cento di chi lavora non riesce a garantirsi neppure la mera sopravvivenza, e chi non lavora per niente? ... In cella ad attendere.

**Il lavoro deve far uscire il detenuto da una condizione di totale irresponsabilità**

di Lucia Castellano, direttrice della Casa di reclusione di Bollate

Una cosa importante che noi abbiamo immaginato a Bollate riguarda il lavoro. Noi siamo partiti da una considerazione: se questa è una struttura che costa un sacco di soldi, allora perché non cerchiamo di renderla in qualche modo produttiva per i detenuti? Il mio sogno sarebbe quello, piuttosto che dare la mercede al detenuto scopino che più che pulire spesso passa

con la pezza sozza avanti e indietro per quelle due o tre ore al giorno, di cedere il servizio di pulizia del carcere a una cooperativa mista detenuti e liberi. In questo modo diventerei, non il datore di lavoro che ti dà la paga, ma il committente di un servizio, e tu cooperativa di detenuti con dei soci liberi quel servizio me lo fai bene perché c'è un rapporto di lavoro tra noi. Per cui, se lo fai male io il lavoro lo passo a un'altra cooperativa. Così si instaura un rapporto diverso anche con il detenuto, da un lato lo si riconosce come una persona che sta facendo un lavoro, dall'altro lo si carica di una responsabilità che diversamente non ha, perché la condizione di detenuto è uguale a totale irresponsabilità. Con le pulizie non ci siamo riusciti, ma ci siamo riusciti, per esempio, con il catering, abbiamo la cooperativa di detenuti e liberi, che è nata in carcere, a cui abbiamo dato la commessa per tre reparti. Ora, se il detenuto ci fa mangiar male, è la cooperativa che fa mangiar male anche i compagni, quindi se nel carcere classico mangi del pessimo cibo, non puoi dirlo perché non puoi parlar male del cuoco, perché poi il cuoco sale in cella e "ti apre in due", mentre qui si rompe anche quell'omertà, quel sommerso, quella copertura, e si cerca di ottenere un servizio. Il carcere in questo modo comincia ad essere un posto dove tu detenuto, ma anche noi operatori, impariamo che comunque c'è una responsabilità, ci sono i diritti e ci sono i doveri.

In carcere c'è il grande nemico che è la cultura carceraria e la cultura è assolutamente trasversale alle sbarre, non c'è niente da fare, ed è la cultura dell'omertà, la cultura del coprirsi, del sommerso, dei rapporti gerarchici che noi non riusciamo mai a scalzare. Allora l'illusione, l'utopia è che invece tutto questo sommerso possa emergere e possiamo avere dei rapporti, non dico paritari perché i detenuti sono privati della libertà e noi no, quindi non mi illudo, ma per lo meno di scambio. Attraverso le cooperative ci si può riuscire, se io ti dico: "Guarda, oggi hai fatto una schifezza di cibo, chiamo il tuo presidente e contesto la qualità del cibo", io in quel momento sono il tuo datore di lavoro, non una che esercita un potere assoluto. Quindi sostituire il rapporto di potere con il rapporto di servizio è l'utopia di Bollate rispetto alla consuetudine penitenziaria, ma non rispetto a quello che dice la legge. A Bollate non si fa altro che applicare l'Ordinamento penitenziario.

## Incontro con l'Imam di Torino

Sabato 29 gennaio, la redazione di Tempi di Fraternità si è incontrata con l'Imam di Torino, Khounati Abdelaziz, per una chiacchierata su temi di attualità politica e religiosa. Abbiamo percorso insieme vent'anni di storia della comunità islamica di Torino. Riportiamo il resoconto dell'incontro, non rivisto dall'Imam.

«La comunità musulmana è composta da circa 55 mila persone in Piemonte e 35 mila a Torino - ci racconta Khounati - La parte torinese è la più attiva e riesce a dirigere tutta la comunità del Piemonte. La moschea della Pace, dove opero, è una delle più importanti di Torino.

La prima moschea e il primo centro culturale di Torino, in via Berthollet alla fine degli anni ottanta. La classe dirigente era costituita da diverse etnie, le più importanti erano la marocchina, poi la libanese, la palestinese, la tunisina.

In quella situazione abbiamo cominciato a lavorare per capire la realtà in cui eravamo e cercare di creare un rapporto sia con la società civile sia con le altre comunità religiose, per capire i meccanismi della società in cui eravamo. Da lì è iniziato il nostro lavoro».

### **Com'era fisicamente questa moschea? Era un negozio in affitto?**

«Era una casetta al primo piano con cinque stanze: due per la preghiera, una destinata alle donne, mentre una stanza era destinata alla vendita. A quell'epoca era difficile trovare cibo halal e quindi la comunità andava a rifornirsi presso una macelleria ebraica in via San Secondo, essendo la comunità ebraica la più vicina e rigorosa per quanto riguarda la macellazione. C'era poi una sala dove si incontrava il direttivo della comunità. Le attività più importanti si svolgevano il venerdì, giorno in cui la comunità si riuniva e l'imam teneva il discorso. L'imam non era fisso: chi aveva tempo e capacità preparava il discorso; questo impegno era totalmente volontario. Adesso ogni moschea ha un imam ben definito, allora tutti insieme si collaborava per poter risolvere i problemi della comunità. Nella moschea, il sabato si facevano degli incontri di tipo culturale. Di solito un esperto della comunità teneva una lezione importante della Sunna, del Corano...

Poi comprammo la moschea di via Baretto per la cifra di centodieci milioni delle vecchie lire, un grande sforzo economico per la comunità. Ma anche quella era uno scantinato. Ricordo che ognuno ha portato un milione delle vecchie lire come ringraziamento al Signore che ci dava questa opportunità di vivere in questo Paese e di avere i documenti come tutti gli altri».

### **C'erano delle tensioni tra voi ed il vicinato, nel quartiere?**

«No, assolutamente. La comunità non era tanto forte, la gente lavorava. Oggi invece la questione è più complessa, con i

problemi di Porta Palazzo, la gente disoccupata... E spesso le persone pensano che la comunità straniera sia tutta musulmana, tutta comunità praticante. In realtà, spesso, alla preghiera una persona entra una volta e poi non ritorna.

A livello di attività esterne avevamo anche iniziato un rapporto con il Comune, con l'Ufficio Stranieri e la Consulta, avevamo iniziato degli incontri con delle associazioni anche laiche con cui lavoravamo. Io lavoravo molto fuori della moschea perché mi occupavo dei rapporti e del dialogo con le istituzioni e del dialogo interreligioso. Abbiamo iniziato anche un rapporto con don Gallo a San Salvario, uno dei primi nostri grandissimi amici che ci ha fatto sempre da supporto. Ma anche con don Fredo Olivero, altro nostro grande amico della Caritas con cui abbiamo lavorato assieme. È una figura molto conosciuta ed ha dato tanto alla comunità, è molto stimato ed è stato molto vicino alle nostre problematiche. Erano momenti difficili per la comunità, ma in quel periodo acquistammo la seconda moschea, quella di via Baretto. Poi abbiamo scoperto che c'era una forte comunità a Porta Palazzo e ci siamo trasferiti in Corso Giulio Cesare, dove attualmente vivo. Fino al 1995 c'erano soltanto queste tre moschee, in seguito ne sono arrivate altre, fino a una decina».

### **Perché all'epoca non avete fatto una moschea alla luce del sole? Perché non avete scelto un edificio migliore?**

«Perché la comunità non sapeva muoversi, non era ancora matura per poter capire bene le proprie esigenze. Poi abbiamo capito che anche quei locali non erano degni: perché quando iniziammo a ricevere universitari, a ricevere i responsabili di alto livello, quando la comunità iniziava a diventare grande, a crescere, vedevamo che quei locali non erano adatti, c'erano dei grossi disagi che riguardavano i servizi igienici e l'acqua. Quando poi, dal 1995 al 1998, presi io la responsabilità, cominciai a cercare un posto migliore. E dopo dodici anni eccolo: dovrebbe proprio essere questo di cui si è parlato nel 2010 e fino a qualche giorno fa. Vorremmo una moschea che sia indipendente, che sia grande, che abbia proprio un luogo di culto, che manifesti l'architettura islamica, una architettura araba, marocchina. Anche perché tanti nostri visitatori vogliono vedere un'assimilazione della moschea del Marocco qui da noi. E quando entrano nel nostro attuale luogo di culto dicono: "Ma questa non è una moschea". Vorremmo quindi avere una moschea come si deve, un luogo bello in cui pregare. Oltre a questo ci dovrebbero poi essere anche delle sale per le donne,

belle, luminose e anche ben aerate. E poi sale per i nostri giovani, per attività culturali... Da notare che nell'odierna moschea di Corso Giulio Cesare abbiamo sempre fatto iniziative di dialogo interreligioso, ma negli ultimi anni ho cominciato a sentire l'imbarazzo di un luogo non adatto per gli ospiti esterni. Tutti i capi religiosi della città sono arrivati lì: il responsabile della Chiesa cattolica, i valdesi, il Comitato Interfedi, in una moschea molto affollata... Abbiamo sentito che il locale è inadeguato! La Moschea della Pace può ricevere fino a 150-200 persone tra donne e uomini: certe volte invece si arriva a 800-900 persone, e la maggior parte di esse prega nel cortile. In inverno o quando piove entriamo addirittura a pregare anche nell'androne».

**E i rapporti con i vicini come sono?**

«Anche qui sono molto buoni; sono molto simpatici, e approfitto di questa occasione per ringraziarli perché hanno sopportato molti disagi che la comunità ha portato loro. Perché la moschea è una grande attrazione. Anche se non facciamo niente e preghiamo solamente, c'è una notevole presenza sul portone e nell'androne che può risultare fastidiosa. Io non permetterei ai miei figli ed a mia moglie di usare un luogo privato per usi pubblici. Questo non è assolutamente giusto».

**E avete parlato di questi disagi con il Comune di Torino?**

«Io ho già fatto parecchi appelli al sindaco denunciando la necessità di una moschea. Poi, in un articolo giornalistico recente ho detto che il sindaco non è contro una moschea ma anzi a favore della comunità per cui potremmo avere un luogo di preghiera degno».

**Ma il sindaco non è mai venuto a visitarvi per rendersi conto della vostra situazione?**

«No, però il suo assessore, Ilda Curti, conosce bene la nostra realtà, è nostra amica, ha sempre preso il the con noi. Da assessore, dopo uno dei miei numerosi appelli, mi ha chiamato e mi ha detto che, anche senza troppa pubblicità, potevamo provare a risolvere il problema. Di fatto ha capito che noi siamo molto aperti e abbastanza maturi. Siamo convinti che il locale che oggi frequentiamo non fa crescere la comunità e non è bello per la società. Ripeto: vorremmo un luogo bello, degno,



*L'Imam Khounati Abdelaziz*

trasparente, in cui si possa fare veramente dialogo, integrazione, avvicinamento fra quelle diverse etnie, fra le diverse fedi, le diverse religiosità, e che possa diventare un punto di incontro della comunità e della cittadinanza intera. Ci sono ad esempio diversi luoghi di cultura cristiana che non sono luoghi di culto: ad esempio, quando vado da don Gallo, a San Salvario, mi invita al cinema oppure andiamo nella sala del dialogo interreligioso, mentre il Sermig o il Cottolengo dimostrano un lavoro sociale forte.

Ecco, credo che la cosa più importante sia riscoprire e praticare quel senso umano di cui abbiamo sempre parlato nel dialogo interreligioso. Noi non dobbiamo guardarci come fossimo etichettati: in fondo siamo degli esseri umani e penso che tutte le persone di buon senso e di buona volontà siano dell'idea che tutte le religioni e tutte le leggi debbano servire l'uomo, debbano aiutarlo per garantire la serenità, la tranquillità dell'essere umano. Non penso che le religioni e le fedi debbano creare disagio fra gli esseri umani, fra le comunità e fra i popoli».

**Quali sono le funzioni dell'imam?**

«È un argomento molto delicato. Purtroppo ciò che si dice nei mass media non è la realtà che viviamo. Hanno cercato di far assomigliare la figura dell'imam a quella del prete cattolico, ma sono due realtà completamente diverse. L'imam è colui che guida la preghiera, imam vuol dire guida. Può avere anche una conoscenza limitata del Corano. Non è per forza un teologo o un grande scienziato...».

**È quello che noi chiamiamo un laico.**

«Noi non conviviamo tanto con la parola laico, perché nel mondo islamico il senso della parola laico è molto diverso da quello che esiste qua, in Italia. Non chiamiamo le persone che non sono praticanti laici, le chiamiamo non praticanti. Può darsi che un musulmano non rispetti tutti i cinque pilastri dell'islam, può darsi che rispetti altri principî, ma non lo chiamiamo con la parola laico, che equivale a scomunicato: sono parole troppo pesanti. Perché quando consideri una persona laica vuol dire che non crede proprio che la religione possa essere un codice della sua vita. Invece qua in Italia, soprattutto tra le persone con un certo livello di istruzione, persone che hanno capito la realtà, che hanno capito il senso dei termini che si usano, la laicità ha un altro senso. Noi, ad esempio, ci definiamo laici nel senso che noi non abbiamo delle figure religiose, ma abbiamo delle figure rappresentative della comunità. Abbiamo l'idea che il Corano debba essere applicato a questa realtà assieme a tutti i principî coranici. Qua siamo una minoranza che può applicare la sua religione ma questo non c'entra niente con il sistema politico e con il sistema giuridico.

Perciò all'inizio la parola laicità era offensiva nei vostri confronti, ma adesso che abbiamo capito cosa si intende per laico...».

**Anche noi ci definiamo laici da questo punto di vista, nel senso che le regole del vivere comune che comprende te che sei musulmano, il cattolico e il non credente eccetera, sono regole della convivenza comune a cui tutti ci dobbiamo adeguare.**



**Dopodichè, personalmente o come comunità, abbiamo un credo che ci contraddistingue.**

«Infatti, oltre a questo noi crediamo che la laicità sia una garanzia per tutte le religioni, per tutte le confessioni. Perché non si tratta di laicità simile a quella della Francia che può sembrare contro la religione, ma di una laicità che è equidistante dalla religione, che convive e cerca di instaurare un rapporto di pace e di riconoscimento dei diritti. Ma nessuna comunità o nessun codice religioso di qualche comunità, anche se maggioritaria, deve imporre i suoi codici sulla società, perché lì si tocca la libertà della minoranza.

Tornando ai primi tempi della comunità, occorre dire che è stato un punto di incontro molto importante per le persone e per i giovani che erano appena arrivati e che non conoscevano la nuova società: ci si scambiavano informazioni sulla città, dove trovare un posto di lavoro. La comunità era così un luogo non solo di culto. In quel periodo il 95% di tutta la comunità era composta da uomini singoli, le donne non c'erano, erano rimaste al Paese. La questione era ancora agli inizi per ciò che riguardava il ricongiungimento familiare. Qualche persona è poi riuscita, negli anni Novanta, a far venire su tutta la famiglia: ricordo che abbiamo festeggiato la prima nascita di una bambina, che ora è una donna e si è sposata. Avere una famiglia musulmana era una cosa rara, avere un bambino nato qui era una cosa rara. Non eravamo ancora una comunità aperta, c'erano tensioni e poi il responsabile era un orientale: non era una comunità omogenea nella quale ci si capisce di più, ci si esprime meglio. C'era la questione del Libano, della Palestina... ed allora tutti quei problemi cadevano sulla moschea. Abbiamo notato che c'erano temi così importanti e difficili che potevano essere risolti solo col dialogo, tramite l'avvicinamento alle autorità.

Le persone in difficoltà venivano lì. Per il Ramadan la gente si ritrovava insieme per la colazione, perché molti non avevano ancora la casa. Eravamo negli anni Novanta».

**Le donne partecipano al culto? Se uno guarda la tv, durante la preghiera, si vedono quasi sempre uomini.**

«Nei nostri locali abbiamo una stanza che usiamo come sala di preghiera per gli uomini, mentre in un'altra stanza pregano le donne. Certo, noi abbiamo una separazione fisica, che poi può

essere rimossa: le donne prendono posizione dietro e gli uomini davanti. Possono comunque entrare da una porta unica ed ognuno prende posizione per la preghiera. Certo nella preghiera non si può affiancare una donna ad un uomo, perché proprio in quel momento è consigliato mettere la spalla a contatto con quella del vicino, affiancandosi bene per far vedere al Signore che noi siamo in una linea, che non c'è odio tra i cuori: questa è la filosofia della preghiera».

**Quali sono le necessità pratiche più importanti della comunità musulmana in Piemonte, non soltanto in campo religioso ma nel campo civile e sociale? Avere una casa, avere una famiglia, lavorare, conoscere la lingua?**

«Noi vediamo la nostra comunità fatta di cittadini come tutti gli altri. Dovrebbero essere messi nelle stesse condizioni di tutti gli altri cittadini. Devono rispettare i loro doveri e devono poter usufruire di tutti i servizi come hanno gli altri. Certe volte spiace vedere che certe leggi discriminino; ad esempio che ci siano aiuti per il terzo figlio solo per gli italiani. Ci sono poi delle esigenze particolari. Noi siamo una comunità musulmana che ha una sua identità legata alla sua religiosità. Vediamo la comunità più integrata e più positiva quando viene rispettata la sua identità. La struttura della moschea dovrebbe giocare un ruolo importante, anche di tipo educativo, all'interno della società. Infatti in essa si crea e si forma la mente della persona e se la struttura è buona non può che dirigere la persona verso un senso positivo. Non dovrebbe essere lasciata all'ultimo arrivato, che si fa chiamare imam rischiando diventare uno strumento politico. Noi dobbiamo essere capaci di creare un rapporto con questi centri islamici per aiutarli a mettersi nel binario giusto dell'integrazione.

Ogni famiglia, indipendentemente se italiana o meno, ha bisogno di lavoro.

La comunità soffre attualmente di un grosso problema legato al lavoro: abbiamo un notevole numero di persone che dal Piemonte, dopo aver avuto la cittadinanza, si è trasferito in Francia o in Belgio, perché qua non c'è più un posto di lavoro. Oppure una persona che ha lavorato qui magari per vent'anni ha dovuto lasciare l'Italia perché dopo solo sei mesi di disoccupazione viene tolto il permesso di soggiorno. Il nostro permesso di soggiorno è legato al lavoro. Un giovane che



*Due momenti dell'incontro del 29 gennaio 2011 con l'Imam Khounati Abdelaziz*



magari è arrivato da un anno ma non è nato qua, dopo i diciotto anni, anche se va all'università, dovrebbe dichiarare, anche dichiarando il falso, che lavora per potersi regolarizzare.

Questo del lavoro è un problema evidente e anche a livello giuridico abbiamo delle sofferenze. Infatti la legge Bossi-Fini ha considerato l'immigrato non un essere umano ma un oggetto da spremere come forza-lavoro e basta. Poi la comunità deve essere vista come tutti gli altri cittadini. Tornando alla questione del terzo figlio vorrei far notare che non è tanto l'aiuto quanto il gesto che si fa: se a queste persone non facciamo sentire che loro sono veramente come tutti gli altri, sicuramente questo non ci porta ad una buona convivenza, crea dei muri di esasperazione e la vittima è la società. I diritti devono essere uguali per tutti e rispettati da tutti.

Abbiamo anche dei problemi a livello delle donne, magari non tanto a Torino, perché è una città aperta e molte associazioni le stanno aiutando in corsi di formazione, di lingua e questo è bello e importante. Tutto ciò per incoraggiarle e condurle ad un forte processo di integrazione. La maggioranza delle donne ha una certa cultura diversa dalla vostra. Ad esempio, non fanno sport, non c'è una classe dirigente che è riuscita a capire il problema delle donne. Siamo riusciti ad avere una piscina, di sabato, destinata solo per loro. Perché la donna non può, anche se il medico lo consiglia, non trova le condizioni giuste per praticare lo sport, perché quella è la sua cultura e bisogna rispettarla.

È anche importante, per un bambino, mantenere la propria cultura, per essere poi una persona positiva, perché per suo tramite riusciamo ad avere veramente un musulmano buono, che crea una positiva convivenza. Se non diamo una giusta importanza a questi progetti creeremo dei problemi per il futuro. Oltre ai problemi materiali, ovviamente».

**Come vivete come comunità l'informazione che spesso vi fa vedere in un certo modo (estremisti, terroristi ecc), come vogliono far credere anche certi partiti come la Lega?**

«È un grosso problema che ci pesa tanto, perché influisce in maniera fortemente negativa nei nostri rapporti con la società intera, soprattutto per le persone che non hanno avuto opportunità e non hanno la capacità di rapportarsi con la nostra comunità. Per esempio, quando abbiamo cominciato ad aprire la moschea in via Urbino, ci è stato detto che la comunità è uguale ad Al Qaeda. Questo perché molte persone non sanno che la nostra comunità è integrata e che mandiamo i figli a scuola come tutti gli altri, che abbiamo amici italiani, andiamo al cinema, andiamo al supermercato, andiamo a mangiare assieme, cioè conduciamo una vita normale.

Ci dispiace molto che la Lega abbia usato la comunità musulmana come uno strumento politico per strappare dei voti, e questo non è giusto, crea molti problemi alla comunità. Da parte nostra cerchiamo sempre di difenderci e di parlare, ma anche i mass media devono smetterla di usare la comunità musulmana o l'immigrazione come strumento».

**C'è però una sorta di spartiacque che è l'11 settembre 2001: prima, negli anni duemila di cui ci hai parlato, forse**

**il clima non era così pesante come dopo l'attentato alle Torri Gemelle a New York. Forse all'epoca non si parlava di terrorismo e non si identificava un musulmano con un terrorista. Non credi?**

«Tutto è legato ai mass media che hanno creato questa preoccupazione: cioè che la presenza di una comunità islamica porterà bombe, porterà attentati... Invece sono passati più di vent'anni e non è mai successo nulla di tutto ciò. Naturalmente, magari, anche qualcuno di noi ha delle colpe: ad esempio l'imam di Carmagnola o il caso di Bouriki Bouchta, che davanti al popolo italiano dimostravano simpatia a favore di Bin Laden».

**Purtroppo chi utilizza queste cose collega quello che tu dici adesso col senso profondo dell'islam. Dicono: "Sì, c'è qualche figura più aperta, ma l'islam ha dentro di sé il germe della violenza".**

«Io dico che è ignoranza, perché è l'ignoranza e l'interesse personale che porta certe persone a dire questo, utilizzando i mass media per farsi una grossa pubblicità. Però non hanno capito che fanno un grosso danno sia alla loro fede, sia alla loro comunità ed alla società in cui vivono».

**La moschea di Roma è stata fatta con un accordo politico e con i paesi islamici. E questa di Torino?**

«L'ha fatta una realtà che si chiama UMI, Unione Musulmani d'Italia, di cui sono presidente e nella quale una grossa componente è la comunità marocchina. Siamo stati noi, come comunità marocchina, a chiedere al governo marocchino di finanziarci. Questo in un contesto di cooperazione fra noi ed il Governo che deve sostenere la sua comunità. Un edificio del genere non può essere pagato solo da noi come comunità, perché già si pagano le tasse e si paga l'imam. Vogliamo anche che ci siano luoghi finanziati dallo Stato, dalla Regione, ecc..., perché la comunità ed il singolo è già tassato sulla sua busta paga e poi deve pagare luce e gas dentro il luogo di culto. Oltre a questo abbiamo anche un altro ostacolo: non essendoci l'intesa tra Stato italiano e le nostre comunità, non possiamo accedere all'8 per mille».

**Parliamo ora di problemi pratici. Se una ragazza musulmana si innamora di un ragazzo italiano, che cosa succede nella famiglia?**

«Una donna ha tutti i diritti di innamorarsi di un ragazzo, di chi vuole. Nell'islam c'è un criterio che vieta ad una donna musulmana di sposare un non musulmano. Quando succedono queste cose, questi problemi, i genitori chiedono al ragazzo se è disposto a seguire la fede della ragazza, in modo che possano formare una casa monoreligiosa: in sostanza, si deve convertire, e poi possono sposarsi tranquillamente. Invece il musulmano può sposarsi una donna non musulmana».

**Possano vivere assieme anche senza sposarsi? Accettate il matrimonio civile?**

«Sì, noi l'accettiamo. Nell'islam un uomo non può stare e vivere con una donna senza atto matrimoniale, dovrebbe essere dichiarato il matrimonio, almeno lo si deve riconoscere tra le famiglie».

**Sottoponiamo a Khounati il caso di Sanaa Dafani, uccisa dal padre pakistano perché colpevole di convivere con un italiano.**

«Facciamo finta che questa donna abbia compiuto un peccato, come dice l'islam, ma è certo un peccato minore. E tu, padre, per risolvere questo peccato ne fai ancora quello più grosso del mondo ed uccidi un'anima? Sai che nell'Islam, anche se è tua figlia, chi ha toccato un'anima non vede mai il paradiso, perché questo è il peccato che non si perdona mai! E chi ha ucciso una persona è come se avesse ucciso tutta la comunità. La questione dovrebbe essere risolta in modo pacifico, si dialoga, si cerca di convincere, però se loro vogliono convivere tu non puoi fare niente».

**Tornando ai mass media queste sono le cose che poi vengono amplificate, se ne parla per mesi, per anni, tentando di dimostrare che in generale l'altro, che ha una religione e cultura diversa da noi, è proprio separato da noi. Mentre è importante quello che dicevi prima: che la centralità è l'essere umano, ed è lì che ci si ritrova, dovrebbe essere proprio il centro che ci rende uguali.**

«Ci sono anche delle nostre scuole di pensiero che non riescono, certe volte, a capire la comunità per cui la tradizione rischia di coprire gli obiettivi dell'islam. Ci sono scuole che dicono che una donna musulmana può sposarsi con un non musulmano a condizione che sia capace di difendersi, di non convertirsi. Perché dicono che la donna è molto debole nei confronti dell'uomo, e se questo uomo non è capace a rispettare la libertà religiosa la donna rischia di perdere la propria fede.

Vorrei aggiungere che il musulmano crede a Gesù, crede al cristianesimo, all'ebraismo: abbiamo dei fronti comuni, quindi tanti punti di incontro enormi. Non dobbiamo quindi essere lì a vedere solo i punti di non incontro».

**E dal punto di vista medico, un musulmano è curato dalla sanità pubblica?**

**E ci sono problemi le visite ginecologiche?**

«Dipende dalle persone. Magari alcune donne ci tengono a venire visitate da una donna, ma sono una minoranza. Però io rispetto la persona che preferisce ciò: c'è una scuola di pensiero, su questo, ma non c'entra la religione ma la tradizione».

**Le nuove generazioni come i sedicenni-diciottenni, abbracciano tutti l'islam tradizionale, anche vivendo tra adolescenti italiani? Sono credenti? Come vivono situazioni come la discoteca?**

«Io considero la mia famiglia abbastanza religiosa ma non per questo faccio un discorso religioso al cento per cento sui figli, non ho mai chiesto alle mie figlie (due gemelle) di mettere il velo. Vado all'essenza della religione islamica. Non è andare a pregare formalmente. Certe volte vengono a discutere con me di cose che non accettano. Qualche volta le faccio uscire dalla tradizione che hanno mischiato con la religione. Per esempio dico loro: perché non vi vestite all'italiana, magari con un cappello bello? Non dovete farvi vedere con cose che fanno parte della tradizione marocchina. Sono accettate dalle amiche italiane, qualche volta vengono da noi, qualche volta escono con loro, basta che noi genitori sappiamo dove vanno, dove sono.

No, non frequentano la discoteca, ma neanche le persone normali vanno e le accettano. Penso che sia un principio condiviso. Però le donne fra di loro possono ballare. Certo abbiamo anche i nostri figli che si ribellano e vanno in discoteca. Questa è la società. Una volta vedevo la donna che fumava e mi sembrava una cosa inconcepibile, poi ho capito che spesso si fa in un contesto buono. Non posso giudicare male una donna solo perché fuma. Trovo magari una donna italiana con la minigonna che protegge la sua dignità, mentre poi trovo una donna musulmana con il velo ma che vende facilmente la sua dignità e la sua carne».

**Come vivi queste tensioni che ci sono nei paesi arabi come l'Egitto e la Tunisia?**

«In qualche paese arabo ci sono delle ingiustizie e i loro capi non sono riusciti a rapportarsi con il popolo in maniera positiva. Uno che rispetta la sua gente non può governare per trent'anni. Lì c'è una grande ingiustizia che ha creato la rabbia nel popolo. Conosciamo delle persone che vivono qui e che da vent'anni non possono rientrare nel proprio paese. In Egitto i professori universitari fino a oggi guadagnano ottanta euro al mese, la situazione economica è molto difficile.

Invece il popolo tunisino stava abbastanza bene. Il loro problema era la mancanza di libertà: è significativo che gli intellettuali fossero quasi tutti all'estero. È normale che la pressione crei esclusione. Le classi dirigenti dovrebbero dimostrare la volontà di portare la libertà, la democrazia e il benessere economico.

Il Marocco invece ha fatto dei passi molto importanti; da noi si può liberamente parlare senza censure. C'è stata una conciliazione fra quelli che hanno avuto pressioni e problemi con il regime e lo Stato: hanno avuto un risarcimento. C'è libertà nei mass media, puoi anche criticare il re. In Marocco di benessere economico ce ne è abbastanza, nonostante non abbia ricchezze importanti come il petrolio. Ci sono migrazioni di ritorno da Torino in Marocco, perché ora si sta abbastanza bene e la gente torna per intraprendere varie attività».

**Hai incontrato il nuovo vescovo di Torino?**

«Non ancora».

**Perché, non so se ricordi, ma il vescovo precedente, monsignor Poletto, non voleva i minareti a Torino.**

«Mi è stato detto che in realtà lui non ha mai detto questo, sarebbe stata la Lega a forzare una sua dichiarazione. Per me il minareto è un falso problema. Penso che sia un simbolo di libertà religiosa, di convivenza tra diverse etnie e che la città sia proprio capace di rispettare le differenze.

A Casablanca ho visto delle grandi chiese, dei grandi cimiteri cristiani. Le chiese cristiane non sono proibite nel mondo islamico, per quanto ne so io. Solo a Mecca e Medina, in Arabia Saudita, non si possono fare chiese cristiane. Sarebbe come andare in Vaticano e costruire una moschea, sarebbe una provocazione senza senso. In Marocco, per esempio, ci sono settanta chiese e due cattedrali.

Invece noi, a Torino, abbiamo un grosso problema: quello del cimitero. Noi non abbiamo un cimitero per la comunità islamica, prendiamo in affitto un pezzo di terreno dal cimitero della comunità cristiana nel Cimitero Parco di Beinasco».

## Costruire una moschea, un gesto di civiltà

di Beppe  
Manni

**G**li islamici sono tornati a sfilare, la seconda volta in un mese, per le vie di Sassuolo per chiedere un luogo di preghiera. Questo fatto non interessa solo i cittadini della capitale delle piastrelle, la destra che la governa, le opposizioni o il sindacato. Dalla soluzione di questo e di altri problemi simili dipenderà il futuro della convivenza sociale. È un test del livello della nostra civiltà. “I nostri elettori ci hanno votato per questo... I cittadini non vogliono che il loro paese sia in mano ai marocchini... A noi non lasciano costruire le chiese nei loro paesi e perciò anche noi non vogliamo moschee... I cristiani sono perseguitati e uccisi dai musulmani...”. Sono i luoghi comuni dettati dall’ignoranza, cioè dalla cattiva informazione.

I politici sono abituati a strumentalizzare le situazioni di disagio come accalappiavoti e a credere di risolvere i problemi con parole dure e ‘decise’. Sembra che sia più furbo e intelligente chi riesce a umiliare, irridere e far tacere l’avversario-nemico. Non è buona cosa copiare nel nostro piccolo i gesti di inciviltà che vengono da Roma o da altri paesi e città.

Le nostre amministrazioni comunali si sono spesso qualificate dal buon comportamento di sindaci intelligenti, che avevano smesso la sciarpa bianca, la camicia rossa o la cravatta verde per il bene dei cittadini. Da buoni padri di famiglia hanno guidato la gente, cercando di risolvere responsabilmente le nuove situazioni che via via si presentavano: l’arrivo dei meridionali prima, dei

Rom poi e oggi il fenomeno dell’immigrazione. In questo momento storico i conflitti sociali rischiano di scoppiare. Il buon politico non deve far aumentare le tensioni e scatenare gli istinti più irrazionali con gesti provocatori, ma lavorare per la pace, per una buona convivenza sociale e per l’integrazione. Vincere la paura dello straniero o del diverso, conoscersi, creare occasioni d’incontro serve a tutti. Fa bene alla città.

È utile per tutti i sassolesi trovare un luogo riconoscibile con responsabili che hanno un nome e cognome, dove i 4000 islamici possano trovarsi a pregare e a passare il tempo libero. Essi, da anni, vivono, lavorano qui e hanno creato benessere per tutti. A Modena ci sono due luoghi di preghiera per gli Islamici e i problemi che si sono presentati sono stati risolti.

Anche i parroci del Vicariato di Sassuolo si sono pronunciati: hanno invitato i cittadini e gli amministratori alla disponibilità e al pluralismo. Hanno superato la paura dei cattolici verso l’Islam, la tradizionale ritrosia a prendere parte in nome di una sedicente equidistanza della chiesa che tanto spesso ha danneggiato la sua credibilità.

La lunga diatriba sulla moschea a Sassuolo è un fatto di grande importanza e onestamente aspettavamo un intervento non solamente dei parroci, ma anche di altri cattolici e specialmente del vescovo di Reggio Emilia, non solo perché il Papa ha invitato alla solidarietà e alla condivisione, ma perché lo richiede la nostra costituzione.

19 gennaio 2011



*Due immagini del progetto della futura Moschea di Torino*

## CHI È IL TUO DIO?

di Mario  
Arnoldi

*Che idea hai di Dio? Come te lo raffiguri?  
Interviene nella tua vita quotidiana?*

In anni giovanili ho seguito un corso biblico tenuto da uno stimato teologo cattolico, biblista, filosofo e pedagogista, al suo attivo diverse pubblicazioni, p. Bernard Lonergan, che disse come nella Bibbia non esisteva la parola Trinità, ma esistevano piuttosto una decina di proposizioni, sintesi di una storia lunga quanto la Bibbia, che esprimevano la realtà divina, spalmata lungo tutta la storia umana. Le proposizioni sono, cito a memoria e dopo lunghi anni, le seguenti: il Padre ha creato il mondo in sette giorni (linguaggio metaforico), dapprima le realtà naturali, poi quelle viventi e al culmine di queste l'uomo e la donna, cui disse crescete e moltiplicatevi, e ha aggiunto che tutto ciò che aveva creato era cosa buona e molto buona; il Padre poi ha stabilito con gli abitanti della terra un'alleanza per la salvezza dei tempi storici e del tempo ultimo, attraverso Abramo, al quale ha chiesto molte prove della fedeltà sua e del suo popolo; ha stabilito quindi un nuovo patto di salvezza con Mosè, in situazioni nuove; inoltre, visto il grande diffondersi del male accanto al bene a causa della libera volontà delle persone umane, ha mandato il suo stesso Figlio, Gesù, affinché predicasse il nuovo Regno, basato sulla realizzazione dell'amore contro l'odio; il Figlio ha assolto il suo compito attraverso la predicazione, la testimonianza della sua vita semplice e povera e con l'accettazione delle persecuzioni e della morte inflittagli dai malvagi al fine di poter dare il segno sperato di salvezza al mondo intero; infine ha inviato lo Spirito che diffonde su tutte le persone e le cose dell'universo l'operato del Padre e del Figlio sin che "il sole risplenderà sulle sciagure (e sulle gioie, ndr) umane".

Ciò che io provai e accettai allora era senz'altro inferiore al rinnovamento che andava realizzandosi nell'interpretazione delle Scritture, in

campo cristiano e parallelamente, sia pure con tempi e modalità diverse, in quello di tutte le religioni. La trinità non era dunque una realtà intellettuale come la intendevo prima, come ci era stata insegnata col catechismo, una sola natura e tre persone, formula (sinceramente incomprensibile) che risente della cultura greca, e neppure era realtà statica che osservava il mondo da un'elevata trascendenza per controllarlo e giudicarlo. Del Figlio si diceva nel passato esser costituito di due nature, la divina e l'umana, e nell'eucarestia la prima si trasformava nella seconda attraverso la transustanziazione (ancora il pensiero greco!) per rendere presente alla comunità la vita di Gesù e dello Spirito.

Le Scritture, secondo l'interpretazione che andava facendosi strada, ora affermata e riconosciuta, parlano di un cammino a due, di un viaggio fianco a fianco, in uno scambio continuo, dialettico a volte ma costruttivo e gioioso, tra una realtà superiore, differentemente definita nelle diverse religioni, cioè il Tutto dell'esistente, e d'altro lato le persone umane, il cosmo, la vita in tutte le sue dimensioni. Le due realtà si rispecchiano reciprocamente. Raimon Panikkar, sacerdote cattolico, monaco induista, monaco buddista allo stesso tempo, definisce realtà "cosmo teandrica" il Tutto che avvolge ogni singola cosa, che a sua volta si dilata nel Tutto che lo completa. Il fine di questo percorso è il trionfo dell'amore e della pace sull'odio.

L'atteggiamento umano positivo che consegue a questa nuova interpretazione delle Scritture sta nella coscienza di non essersi creati da soli, nell'abbandono costruttivo, nel lasciarsi condurre verso la meta della salvezza, nella speranza che le alleanze stipulate nel passato tra la divinità e l'umanità si rinnovino, si amplino, si completino continuamente. La salvezza è già presente nella misura in cui inizia tale cammino parallelo nello scambio e nella familiarizzazione continua. Questo è il mio Dio e il mio credere!



***Gesù, la sua predicazione dell'amore contro l'odio, la croce.***

Dopo il quadro complessivo appena esposto, che rimane come sfondo della mia fede-fiducia-abbandono nella divinità, voglio mettere a fuoco un aspetto più preciso che mi accompagna e mi guida. In tutte le religioni esiste, come abbiamo visto in alcuni articoli negli anni scorsi, una "regola aurea" che può essere così enunciata: "non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te, e fa agli altri quello che vorresti fosse fatto a te". Il teologo cattolico Hans Küng e altri teologi e biblisti hanno dedicato parecchio dei loro studi in una fase recente a questo tema. Nel Cristianesimo di Gesù e in quello dei primi secoli questo principio è praticato ampiamente e i cristiani, accanto a tante divisioni e conflitti presenti sin dall'inizio, hanno speso la loro vita per la pratica e la predicazione dell'amore. Il Cristianesimo nei primi secoli fu una religione contro ogni sopruso e i fedeli di Gesù spesso morirono martiri per mano dei potenti.

Attorno al quarto secolo nel Cristianesimo successe una trasformazione, che avviene con modalità diverse in molte religioni. Con il passar dei secoli l'aumento numerico dei fedeli e l'articolarsi delle istituzioni trasformò le stesse in una potenza molto presente alla vita sociale e politica e quindi una realtà appetibile da parte dei governi e degli stati per un reciproco aiuto. D'altra parte le religioni ormai istituzionalizzate sentivano il bisogno di una protezione contro ogni altra potenza che potesse distruggerle o rendere loro faticosa la vita. Il capovolgimento o, come si dice con un'espressione efficace, "l'eterogenesi dei fini" avvenne in breve tempo e il Cristianesimo da religione di martiri è divenuta una religione che assume i comportamenti e le regole del potere secondo le epoche e fece vittime tra chi non l'assecondava. In Italia oggi il potere violento della Chiesa non è clamoroso come ai tempi delle "crociate", ma si associa al potere civile del più forte, e se ne serve per la propria autoaffermazione. È possibile che il Cristianesimo attuale, del quale conosciamo le aspirazioni iniziali, appoggi governi che non hanno nella loro agenda i provvedimenti per i poveri, per i disoccupati, per i giovani che hanno un lavoro precario e un futuro incerto, che giustificano una modalità di vita caratterizzata prima di tutto dalla ricerca del proprio individuale piacere ottenuto con lo sfruttamento degli altri, che, grazie alla martellante propaganda dei massmedia pubblici e privati, perdono il senso dei valori più alti, quali le relazioni sane tra uomo e donna, la lotta per il bene comune e il welfare, in cambio di un semplice tornaconto istituzionale?

Gesù, con la sua predicazione dell'amore, delle beatitudini, delle parabole, dei miracoli, con la sua tenacia ha affrontato i potenti e i loro valori, non si è tirato indietro per paura, anche se l'angoscia lo prendeva a volte, non si è fatto coinvolgere dalle tentazioni del potere, anzi cacciava via dal tempio chi aveva fatto della casa del Padre un luogo di commerci e di mercato. I fedeli di Gesù, dovrebbero combattere la stessa lotta nelle mutate condizioni attuali. Quanti compromessi invece!

Voglio ancora porre l'accento sul valore della morte di Gesù in croce, fonte di salvezza. Gesù ha risposto al massimo della violenza cioè la morte, con l'accettazione nonviolenta della morte stessa. Massimo della follia umana, massimo del comportamento d'amore che si potesse immaginare. E chi vinse fu lui, Gesù. La nonviolenza, in chi ne fa un programma di vita, genera atteggiamenti e relazioni differenti da quelli abituali basati sulla sopraffazione e dà vita a un mondo diverso e pacificato. Questo capovolgimento benefico della violenza con la pratica della nonviolenza è la resurrezione stessa di Gesù che percorre i secoli e offre salvezza a tutti quelli che fanno lo stesso tragitto. La nonviolenza di Gesù, che prende forza dall'amore del Padre attraverso il soffio dello Spirito, ha dato un metodo d'amore per le genti nei tempi storici e ha ipotizzato la salvezza per i tempi finali. Questo è Gesù, questa è la sua salvezza. Il battesimo amministrato in nome di Gesù che crea comunità e l'eucarestia che rinnova nella comunità la morte e la resurrezione di Gesù completano il credere e la pratica cristiana, il mio stesso credere e la mia pratica, povera ma sempre in tensione verso il meglio.

Di fronte a questa grande realtà di salvezza, le istituzioni cattoliche sfumano di valore, poiché col passare dei secoli si sono unite al potere e da nonviolente si sono fatte violente. Quale delle due possibilità si vuol scegliere? la violenza del potere o la sequela di Gesù? Nel mio nulla, scelgo la sequela di Gesù che muore, nonviolento, di fronte alla violenza del potere.

Tra le tante riflessioni collegate, cito solamente l'auspicata laicità degli atteggiamenti religiosi e di quelli dello stato. Due laicità che significano essenzialità e coerenza col proprio fine. Due linee che si intersecano e convergono continuamente ma non si confondono. L'influsso della salvezza di Gesù va oltre l'intervento sulle cose attraverso "bracci secolari", ma influisce soprattutto attraverso valori interiorizzati. Conosco tante realtà cristiane di base che si muovono su questa linea, sono la speranza della salvezza cristiana personale e collettiva, sono forme di organizzazione dei cristiani "leggere e democratiche", come Gesù stesso auspicava.



## Attualità del Tibet

**Il mancato incontro con Obama durante la visita a Washington del Dalai Lama fa pensare che la questione tibetana non possa entrare oggi nell'agenda delle relazioni internazionali. Ci sono invece valide ragioni per vederla più che mai centrale negli scenari mondiali attuali. Vediamo perché.**

di Claudio  
Torrero

L'elezione di Obama alla presidenza degli Stati Uniti segna una svolta netta nel ciclo storico iniziato con la fine della contrapposizione bipolare. Nel ventennio che ci precede la percezione che il dominio planetario della civiltà occidentale dovesse fare i conti con l'emergere di altre aree mondiali, spesso eredi di antiche civiltà, è stata letta all'interno di un paradigma conflittuale ereditato dalla fase precedente: è così avvenuto che il modello dello scontro ideologico abbia plasmato quello dello scontro di civiltà. Ciò a cui tale impostazione ha dato luogo è evidente: un pericoloso isolamento degli Stati Uniti rispetto a un contesto mondiale sempre più complesso, e l'impossibilità a svolgere quel ruolo che è conseguenza della storia del Novecento.

Si spiega in questo modo il fatto che l'America abbia dovuto, proprio attraverso al figura di Obama, compiere un ritorno alle sue premesse fondative, di cui non a caso si sottolineano le valenze interetniche e interculturali. Si spiega anche che la nuova strategia internazionale segni un evidente cambiamento rispetto al passato: non più lo scontro viene posto al centro, ma il rapporto e la cooperazione, in un mondo esplicitamente riconosciuto come multipolare. La svolta è evidente soprattutto rispetto al mondo islamico, ma altrettanto lo è verso la Russia, che le umiliazioni accumulate in questo ventennio stavano spingendo a una politica di potenza tale da ridar vita ai fantasmi della Guerra Fredda; e non si può ignorare che sullo sfondo vi sia l'esigenza di dare uno stabile assetto ai rapporti con la Cina, il cui potere di condizionamento sulle economie occidentali costituisce da tempo un elemento ineludibile del quadro internazionale.

Parrebbe dunque che in uno scenario di questo tipo, dove gli elementi di contrasto cedono finalmente il posto a quelli di dialogo, la questione tibetana sia destinata a venire accantonata, ma almeno tre ragioni inducono a pensare diversamente.

La prima è che, proprio come i recenti eventi iraniani pongono in luce, la via del dialogo non esclude affatto e anzi implica la difesa di principi irrinunciabili. In particolare il ruolo mondiale degli Stati Uniti riceve tutta la sua legittimità morale da quell'ideale della democrazia a cui essi sono originariamente legati.

Il fatto che tale ideale sia stato in parte screditato all'epoca della Guerra Fredda dall'appoggio, in funzione anticomunista, a regimi ben poco presentabili, e più ancora in quest'ultimo ventennio dalla pretesa di imporlo ovunque con la forza, non muta i termini del problema. Gli Stati Uniti possono anzi oggi recuperare credibilità morale solo se sostengono a livello mondiale la democrazia, non come loro proiezione ideologica ma come autonoma e universale aspirazione dei popoli. Questo è il messaggio che viene dalla rivolta iraniana, scoppiata non a caso dopo che Obama, col discorso del Cairo, aveva riconosciuto il mondo islamico come interlocutore a pieno titolo nella ricostruzione degli equilibri mondiali.

Per questa medesima ragione non può essere messa da parte la questione tibetana. Nell'inevitabile tessitura dei rapporti con la Repubblica Popolare Cinese, sostenere il Tibet vuol dire sostenere principi, come il rispetto delle minoranze, la libertà religiosa e in ultimo la democrazia, che in un mondo sempre più unificato appaiono ancora più imprescindibili. Non vuol dire osteggiare la Cina, ma cercare di integrarla più profondamente in un quadro di premesse comuni.

La seconda ragione, per cui la questione tibetana continua a essere attuale, è logica conseguenza della prima. Chi pensasse che in un mondo orientato al dialogo, anziché alla contrapposizione, la causa del Tibet debba venire accantonata mostrerebbe di aver capito ben poco della strategia politica del Dalai Lama. Il Tibet non deve essere inteso come causa di divisione, ma come la possibilità per la Cina di compiere un passo da

cui a sua volta riceverà legittimità morale per il ruolo che le spetta nel mondo.

Non è sufficiente la potenza economica e politica per essere pienamente accettati, ma occorre la condivisione di principi comuni: sotto questo aspetto il Dalai Lama, accolto nel suo esilio in India e con ampio seguito in Europa e negli Stati Uniti, potrebbe aiutare la Cina a uscire dalla crisi di identità che la caratterizza, e a intraprendere una via autonoma alla democrazia in cui gli apporti culturali della sua tradizione possano collegarsi a ciò che nel mondo viene oggi maturando. La costruzione di una democrazia mondiale, nella consapevolezza dell'interdipendenza tra gli uomini e con l'ambiente, è la grande meta a cui gli sforzi di tutti devono essere rivolti.

La terza ragione di permanente attualità della questione tibetana è data dal suo profondo e ancor poco esplorato significato culturale. Nessuno forse come il Dalai Lama, almeno dopo Gandhi, ha rappresentato un'esigenza radicata nel cuore di questo nostro tempo: quella di conciliare la modernità con la tradizione.

Comincia a essere ben chiaro a chiunque, tranne a chi abbia chiuso la sua mente, che la scienza, la tecnica e l'economia sono forze immani, capaci di cambiare radicalmente la vita degli uomini, senza peraltro poter sciogliere i nodi più profondi della loro condizione di sempre; tant'è vero che contrapporre unilateralmente a ben più antiche percezioni e categorizzazioni dell'esistenza non ha dato frutti, se non di gettare nella lacerazione e nella solitudine. La stessa democrazia, come sistema politico che salvaguarda la libertà personale, è davvero viva quando la libertà non si pone come puro arbitrio, ma attinge a quelle profonde e vitali radici morali che le tradizioni spirituali dell'umanità custodiscono da sempre.

Questa via di conciliazione costituisce ad esempio, nonostante mille contraddizioni e soprattutto

to per merito di Gandhi, la grande ricchezza dell'India odierna; a fronte di un impoverimento spirituale che affligge l'Occidente, e tanto più a fronte dello sradicamento della tradizione compiuta prima in Russia e poi più radicalmente in Cina. Si intenda ovviamente questa via come ben distinta da quella dei fondamentalismi, che sono invece una falsa conciliazione in quanto, mutando la tradizione in ideologia, la privano di quanto c'è in essa di più vivo e autentico.

Non si capisce insomma la grande simpatia di cui la causa del Tibet e la persona del Dalai Lama godono nel mondo se non si presuppone tutto ciò. Ovvero l'esigenza inestinguibile del mondo attuale di riconciliarsi con le sue radici spirituali.



*Alcune immagini dal Tibet*



## XX Settembre (18)

### Meglio Machiavelli o Sant'Agostino per la Chiesa?

di Paolo Macina

a cura di  
Gianfranco  
Monaca

gianfranco.monaca  
@tempidifraternita.it

**T**ra le religioni monoteiste, solo la Chiesa Cattolica esercita un minimo di controllo economico sui suoi rappresentanti nel territorio. Abituate ad una piena autonomia gestionale sono invece le comunità di ebrei, musulmani e protestanti.

Il continuo aumento, negli ultimi anni, delle risorse economiche da gestire, ha portato varie comunità religiose a confrontarsi con le dure regole della speculazione finanziaria e, a volte, della criminalità organizzata. Famoso il caso della sinagoga della Fifth Avenue a New York, sicuramente la più famosa degli Stati Uniti per la qualità di fedeli che la frequentano (il sindaco Bloomberg, lo scrittore Herman Wouk, l'ormai defunto Norman Mailer), che consegnando al finanziere Bernard Madoff i quattrini raccolti con la questua e da varie associazioni caritatevoli connesse, ha visto volatilizzarsi un patrimonio di svariati milioni di euro.

I Luterani del Missouri invece, a causa degli spericolati investimenti effettuati dall'economista che gestiva il fondo pensioni (il Lutheran Church-Missouri Synod Foundation), alla ricerca di sempre più proficui rendimenti, rischiarono la bancarotta nella primavera del 2000: diversi parrochiani erano arrivati a vendere la casa di proprietà con il miraggio di raggiungere cospicue rendite vitalizie. Ma questi episodi sembrano un'inezia rispetto a quanto sta emergendo nell'arcidiocesi di Maribor, capoluogo della Stiria in Slovenia, composta da circa 800 mila anime quasi tutte battezzate.

Tutto inizia con la proclamazione dell'indipendenza dalla Jugoslavia da parte della Repubblica Slovena, il 25 giugno 1991. In seguito alla restituzione ed alla privatizzazione dei beni un tempo requisiti dallo Stato, la Chiesa Cattolica locale ricevette, in denaro ed immobili, l'equivalente di 430 milioni di euro. Un fiume di soldi che il vescovo di allora, monsignor Franc Kramberger, allettato dalle mirabolanti promesse del suo brillante e spregiudicato economo Mirko Krasovec, decise di impiegare per fondare nientemeno che una banca: la Krekova Banka, che per molti anni fu universalmente riconosciuta come la banca dei cattolici sloveni e che fu venduta, con lauta plusvalenza, all'austriaca Raffaisen nel 2002.

Inebriato dal successo economico, con il paese entrato a far parte dell'Unione Europea e tassi di sviluppo a doppia cifra, il vescovo si fece probabilmente prendere un po' troppo la mano: fece acquisire alla diocesi il controllo di una holding, la Gospodarstvo Rast, con cui iniziò a fare incetta di aziende nei campi più disparati: altre banche, imprese edili, immobili ed aziende di servizi, «con l'obiettivo di sostenere le esigenze educative e pastorali». Gli affari andarono inizialmente a gonfie vele ed arrivarono i primi riconoscimenti: il 7 aprile 2006 Benedetto XVI lo elevò al rango di Arcivescovo e gli consentì un'autonomia gestionale senza eguali. In ogni parte del mondo infatti, qualunque operazione finanziaria superiore al milione di euro necessita di un'autorizzazione da parte della Santa Sede, ma questa regola non fu applicata per monsignor Kramberger, che nel 2007 scivolò sulla classica buccia di banana.

In quell'anno la televisione T2, controllata quasi totalmente dalla holding vescovile tramite due fondi di investimento (Zvon 1 e Zvon 2), per sopperire al calo di abbonamenti inizia a trasmettere programmi pornografici notturni. La diocesi, che è di stampo conservatore, lo viene a sapere dai giornali che titolano a tutta pagina lo scoop. Papa Ratzinger inizia a sospettare probabilmente qualcosa e manda in missione a Maribor il cardinale Franc Rode, anche lui sloveno, vicino all'Opus Dei e legato da antica amicizia con i Legionari di Cristo di Marcial Maciel: l'investimento da 120 milioni di euro nella televisione viene ufficialmente azzerato, anche se emerge il sospetto che le quote azionarie siano solo state parcheggiate in mani amiche.

La disavventura finanziaria legata a T2 si fa sentire sugli altri affari della holding, che anche a causa della crisi economica in atto, iniziano a scricchiolare. Le banche, con l'Unicredit in testa grazie ad un prestito di 11,2 milioni di euro in cambio di un'ipoteca sul monastero di Studenice (del XIII secolo) e su un laboratorio di organi musicali, iniziano a chiedere il rientro delle linee di credito ed innescano la procedura di fallimento per la Zvon 1 e la Zvon 2.



Finalmente, dopo molto tentennare, Papa Ratzinger decide di mandare un altro inviato, più ferrato nei conti e meno ammanicato del precedente monsignor Rode: il commercialista Gianluca Piredda, che arriva in Slovenia all'inizio del 2011 con il titolo di «visitatore apostolico». Le sue conclusioni vengono in breve tempo spedite in un rapporto a Roma e rivelate dal settimanale "L'Espresso" a fine gennaio. Si parla di un ammanco di 800 milioni di euro, il triplo di quanto sono le totalità delle entrate Vaticane, anche se una nota ufficiale della diocesi afferma che si tratta di molto meno. Comunque quanto basta per far rassegnare le dimissioni all'arcivescovo Kramberger il 3 febbraio scorso in conformità al canone 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico, quello per intenderci che le prevede «per infermità o altra grave causa che lo renda non idoneo all'adempimento del suo ufficio». Non si è atteso neanche il compimento del 75° compleanno, che il vescovo avrebbe compiuto il prossimo ottobre. Al suo posto la persona forse più adatta in casi come questo, il Rettore del Seminario Maggiore di Maribor, ma soprattutto esorcista della diocesi, monsignor Turnšek.

Dimissioni anche per l'economista della diocesi, parroco dal lontano 1972, dopo ben 25 anni di attività che lo hanno visto diventare amministratore di banche e società per conto del vescovo. Mirko Krasovec ha dovuto abbandonare anche il posto di presidente onorario della banca Krek, dal quale tutto era iniziato, e far ritorno a Podčetrtek Corte, suo paesino natale. «Nella Chiesa il profitto non è un fine ma un mezzo per compiere la missione», amava rispondere a chi gli faceva notare l'incongruenza di essere pastore d'anime e al tempo stesso potente uomo

d'affari nella Slovenia post indipendenza. Ma forse le diocesi hanno meno bisogno di Machiavelli e più di Sant'Agostino.

I risparmiatori sloveni coinvolti nel fallimento delle finanziarie diocesane sono circa 30 mila. Per essi si presenteranno due possibilità: rimpiangere amaramente il momento in cui hanno deciso di affidarsi ai religiosi per l'investimento dei loro risparmi, oppure tentare la strada di una richiesta di risarcimento alla Santa Sede, in quanto responsabile in solido delle attività esercitate dai suoi rappresentanti territoriali. Sembra che da Oltretevere abbiano già fatto sapere di essere pronti alla battaglia legale.



Vignetta comparsa nel gennaio 2008 sui giornali sloveni per commentare lo scandalo della televisione T2 di proprietà della Diocesi di Maribor

## lettera dall'oltretomba

Cari e venerati fratelli,

*voi certo non vi saprete capacitare come prima di cadere noi non abbiamo messa la scure alla radice dell'ingiustizia sociale. È stato l'amore dell'«ordine» che ci ha accecato. Sulla soglia del disordine estremo mandiamo a voi quest'ultima nostra debole scusa supplicandovi di credere nella nostra inverosimile buona fede (ma se non avete come noi provato a succhiare col latte errori secolari non ci potrete capire).*

*Non abbiamo odiato i poveri come la storia dirà di noi. Abbiamo solo dormito. È nel dormiveglia che abbiamo fornicato col liberalismo di De Gasperi, coi congressi eucaristici di Franco. Ci pareva che la loro prudenza ci potesse salvare. Vedete dunque che c'è mancata la piena avvertenza e la deliberata volontà.*

*Quando ci siamo svegliati era troppo tardi. I poveri erano già partiti senza di noi. Invano avremmo bussato alla porta della sala del convito, insegnando ai piccoli catecumeni bianchi la storia del lontano 2000: non parlate loro dunque del nostro martirio. Dite loro solo che siamo morti e che ne ringrazino Dio. Troppe estranee cause con quella del Cristo abbiamo mescolato. Essere uccisi dai poveri non è un glorioso martirio. Saprà il Cristo rimediare alla nostra inettitudine.*

*È lui che ha posto nel cuore dei poveri la sete della giustizia. Lui dunque dovranno ben ritrovare insieme con lei quando*

*avranno distrutto i suoi templi, sbugiardati i suoi assonnati sacerdoti. A voi missionari cinesi figlioli dei martiri il nostro augurio affettuoso.*

*Un povero sacerdote bianco della fine del secondo millennio.*

Don Lorenzo Milani scrive questa lettera (da lui pubblicata in *Esperienze pastorali*, Firenze 1957, con il titolo *Lettera dall'Oltretomba riservata e segretissima ai missionari cinesi*), immaginando che venga ritrovata casualmente da missionari cinesi venuti ad evangelizzare l'Europa qualche decennio o qualche secolo dopo che le Chiese locali siano state cancellate dall'invasione di popoli spinti dalla fame, coinvolte come complici nella radicale condanna di una civiltà opulenta costruita sull'impoverimento del pianeta.

Le cronache di questi giorni stanno seminando il panico in questo Occidente, che non sa decifrare le insurrezioni dei popoli nordafricani e mediorientali. L'«ordine» liberista non regge più e le liturgie della diplomazia vaticana facilmente identificabile con un «Occidente cristiano» incapace di profezia appaiono sempre più simili a tragiche coreografie da operetta.

*Troppe estranee cause con quella del Cristo abbiamo mescolato. Essere uccisi dai poveri non è un glorioso martirio. Saprà il Cristo rimediare alla nostra inettitudine?*

G.M.



# È possibile un'economia basata sul Vangelo? (5<sup>a</sup> parte)

di Luciano Jolly

**L**e idee impiegano secoli per formarsi, ed i secoli XIV e XV furono per la Chiesa cattolica un periodo oltremodo turbolento. Il denaro, sotto forma di tasse, incominciò a giocare un ruolo importante negli avvenimenti europei. La potenza economica e politica del Papato si scontrava allora con il nascente Stato francese, cui Filippo IV, noto per la sua bellezza, voleva dare una solida struttura burocratica per rafforzarlo e renderlo stabile. Ma la burocrazia ha il difetto di costare, e Filippo IV pensò bene di coprire di tasse il clero. La Chiesa reagì colpendolo a furia di Bolle (*Ausculata fili* e *Unam sanctam*) e scomunicandolo.

Filippo, che oltre ad essere bello era anche tenace, rispose contrattaccando. Convocò un Concilio nazionale, comprendente il clero francese, che non riconobbe al Papa l'autorità di intervenire negli affari interni dello Stato. Quindi spedì a Roma un esercito, fece eleggere un nuovo papa nella persona di Clemente V (vescovo di Bordeaux) e lo trasferì nella corte di Avignone per averlo sotto controllo.

Intanto la Chiesa cattolica era contestata anche in Inghilterra. Un importante teologo dell'università di Oxford, John Wycliff, afferma la centralità delle Scritture nel rapporto dell'uomo con il Divino. Esse costituiscono l'unica verità a cui attenersi, dice il teologo. Ciascun fedele può leggere infatti direttamente la Bibbia, l'unico testo sacro conforme al vero; e ciò rende superflua l'utilità della Chiesa storica. I sacramenti non vengono aboliti, ma la loro grazia santificante è diminuita perché la decisione sul destino ultimo dell'individuo proviene da Dio. Secondo Wycliff la vera Chiesa, ricalcando le orme di Sant'Agostino, è composta *solo* dai predestinati alla salvezza per imperscrutabile volontà di Dio. Per salvarsi il culto è superfluo, i sacramenti non sono decisivi.

Le sue tesi radicali vengono fatte proprie da un teologo boemo, Jan Huss, i cui seguaci (i Taboriti) ingaggiano una vera lotta di classe contro i feudatari e al tempo stesso contro la Chiesa che, dovendo costruire la cupola di San Pietro, ha bi-

sogno di denaro fresco e si mette a vendere indulgenze. Da una parte e dall'altra lo spirito evangelico è dimenticato: gli hussiti, a Praga, buttano dalla finestra sette rappresentanti del Consiglio cittadino, ostili al rinnovamento teologico e sociale. Giù in strada la folla "cristiana" finisce l'esecuzione sommariamente. Dal canto suo la Chiesa condanna Huss a morire sul rogo. Wycliff, che era già trapassato di morte naturale, viene dissepolto. I suoi resti, arsi, sono dispersi nelle acque del fiume Swift ... Non si potrebbe pensare ad un allontanamento più completo dello spirito cristico dall'Europa.

Scandalizzato dall'erosità del Papato, Lutero dà luogo alla Riforma e conferma la teoria della predestinazione. "Io grido Vangelo, Vangelo! Ed essi [i cattolici] rispondono uniformemente: Tradizione! Tradizione!". Calvinò, uno svizzero, lo segue sulla via della predestinazione ma le dà un accento particolare: il predestinato alla salvezza diventa adesso chi lavora

Nel pensiero di Calvinò il lavoro rappresenta il segno tangibile della Grazia divina. La ricchezza, frutto dell'attività economica, è il "segno" con il quale Dio ricompensa l'operosità dell'uomo prescelto per la salvezza. Il lavoro acquista così valore di vocazione religiosa, poiché è Dio stesso che suscita nell'uomo il desiderio e l'interesse per l'attività economica.

Il possesso della ricchezza diventa il criterio per stabilire se davvero l'individuo gode dell'appoggio divino. Il ricco proprietario di una manifattura, il possidente agrario o il commerciante di successo sono la dimostrazione vivente che Dio si trova dalla loro parte. Al contrario la povertà, che nel Vangelo era considerata un viatico per il Regno dei Cieli, con Calvinò diventa un segno di colpa: se Dio trascura il povero, è perché quest'ultimo deve aver commesso peccati irreparabili che vanno puniti con la miseria. La massa dei mendicanti viene relegata negli ospedali e diventa una casta di reietti. Mentre prima si lavorava per consumare il frutto della propria attività, ora si lavora per investire la ricchezza prodotta in nuove attività economiche, in un ciclo senza fine di produzione/ arricchimento/

## Ci risiamo, bellezza!

**E**rano nate tante speranze dalle rivolte nordafricane. Molti popoli si stavano sollevando per emulare i tunisini e gli egiziani che hanno deciso di prendere il loro destino in mano.

Alla fine le potenze militari del pianeta non ce l'hanno fatta a non metterci le loro mani, già sporche del sangue di tanti popoli, per inquinare ciò che era pulito. Sarà questa ancora solo una primavera dei cannoni?

il testo prosegue sul blog: <http://karim-metref.over-blog.org/article-ci-risiamo-bellezza-69737940.html>

investimento, che dimostra la benevolenza di Dio verso l'imprenditore. Max Weber ha avuto ragione di affermare che con Calvino nasce lo "spirito" del capitalismo moderno. Questo spirito è la negazione della vita dello Spirito. Il mondo della natura materiale diventa d'ora in poi la meta, il punto d'arrivo, il grande sogno per milioni di uomini.

Nel Vangelo, Gesù non interviene direttamente nel merito. Tutto ciò che riguarda il suo pensiero sull'economia politica può essere riassunto nell'invito: "A Dio quel che è di Dio, a Cesare quel che è di Cesare". Ma se Cesare fosse ispirato dai principi evangelici, dalla buona Novella, certamente nessun cammello dovrebbe fare lo sforzo di passare attraverso la cruna dell'ago, perché la ricchezza prodotta sarebbe equamente distribuita. Tutto il Vangelo è un canto d'amore per i reietti, per i poveri, per gli indifesi. Quando Gesù fa risorgere il figlio della vedova di Naim, intende proteggere l'avvenire di una donna che rischia, priva com'è dell'appoggio economico del marito, di cadere nel braciere di un matrimonio coatto con un fratello del defunto, abbandonare la casa che abita, diventare una serva.

Ai discepoli dice: "Da questo si riconoscerà che voi siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri". Questo esclude la competizione che è alla base dell'attuale sistema economico. Nelle prime comunità cristiane i beni venivano messi in comune. Come si è potuti passare dalla cooperazione all'uso degli altri uomini per scopi privati? Dalla difesa della povertà all'esaltazione della ricchezza individuale?

Questo è uno dei misteri irrisolti dell'animo umano. Si direbbe che ci appaghiamo delle parole. Molti fra noi, come i bambini, credono che la parola abbia un valore magico. È sufficiente, si pensa, pronunciare delle parole nobili che coprano una realtà ignobile, la quale continua per conto suo a crescere come un fungo velenoso. Questo è il rischio dell'ideologia. Nel divario tra parola e fatti, sta il dramma dell'età contemporanea. Se vogliamo instaurare un'epoca di saggezza (ma lo vogliamo veramente?), occorrerà lavorare sulla coerenza. Senza di che la Parola divina è destinata a rimanere una parola: una bolla di sapone colorata che galleggia in aria.

## CHIEDIAMO AL COMUNE DI PISA DI NON PORTARE I BAMBINI DELLE SCUOLE IN CASERMA

Da due anni il Comune di Pisa organizza per le scuole pisane una "Giornata della Solidarietà" che in realtà è una "Giornata in Caserma", dato che le attività si svolgono all'interno del Capar, centro di addestramento paracadutisti e sede della Brigata Paracadutisti Folgore.

L'iniziativa da noi avversata è prevista nella città di Pisa il 27 aprile 2011, promossa dal comune sotto le insegne ipocrite della "Giornata della solidarietà".

Il rapporto direttamente proporzionale tra incremento delle spese militari e impoverimento della scuola e dell'istruzione è evidente e netto.

Sarebbe davvero necessario, promuovendo e favorendo un contesto di disarmo generalizzato, convertire le caserme in luoghi di cultura, in ambiti di dialogo interculturale, interreligioso e di educazione alla pace e alla gestione dei conflitti.

Il militarismo e la propensione alla guerra sono un aspetto del maschilismo più truce. Gli uomini, muovendosi guerra, violentano la Madre Terra, l'umanità e l'ambiente.

La valorizzazione di genere, la considerazione della donna e del femminile, il dialogo tra generi e generazioni, come punto di riferimento per la trasmissione della memoria storica e dei valori della Pace, a partire dall'istituzione scolastica, sono strumenti ed istanze imprescindibili dei veri processi di Pace, contro l'obbedienza agli ordini, all'uniformità, al culto della forza tipici delle organizzazioni militari.

Per questo motivo, la cultura politica attualmente egemone strumentalizza e svilisce la figura della donna. Vuole imporre lo spirito maschilista e guerrafondaio, di violenza e sopraffazione.

La caserma viene propinata ai bambini con la seduzione di una giornata di festa, di avventura, di gioco, di evasione e i militari vengono presentati come eroi e promotori di alti

ideali di pace e solidarietà. Invece, in realtà, la guerra è mercenaria.

La giornata di solidarietà con gli eroi militari morti in guerra è una retorica militarista molto pericolosa, per cui la guerra viene presentata e trasmessa in maniera fittizia ed edulcorata. Questo pretesto ha un effetto devastante sulla psicologia infantile.

La guerra viene proposta come una missione di pace e rappresentata come un gioco a cui bambini non possono rinunciare. La giornata in caserma risulta molto seduttiva agli occhi dei bambini, in quanto viene posta enfasi nel mondo che popola le fantasie infantili, con armi giocattolo e altri espedienti fascinosi, dove il gioco assume i connotati della violenza e della prevaricazione, come avveniva con la gioventù balilla in epoca fascista.

La guerra genera sempre violenza, lutti, morte, dolore, miseria materiale e morale. Per questo motivo, le nuove generazioni devono essere educate a valori veri di democrazia, di rispetto dell'altro, di dialogo tra culture e fedi, aborrendo ogni forma di prevaricazione e di violenza. La pace non è un'utopia: possiamo vivere in un mondo dove non esistano patrie e nazioni, frontiere e burocrazie, limiti e confini, ma comunità educanti aperte al dialogo, alla gestione nonviolenta dei conflitti, al cambiamento, al progresso costruttivo, senza stereotipi e pregiudizi, nel rispetto delle culture altre e delle differenze di genere e intergenerazionali. Chiediamo di non portare i bambini in caserma per favorire contesti di pace: apriamo invece le scuole agli altri, ai diversi, agli ultimi, agli emarginati, agli oppressi e a tutti i più deboli di cui tutti siamo parte nel tessuto sociale, comunitario e nel mondo.

[FONTE : Newsletter Ecumenici - quaccheri del nord]

## RECENSIONE

## Uomini e libri

di Luciano  
Jolly

La maggior parte degli uomini è incapace di trasformare il proprio essere profondo. Essi muoiono (o sopravvivono) a 80 anni con lo stesso carattere che si erano costruiti a 5. Anche i libri seguono la stessa sorte. La maggior parte dei testi sfornati dall'industria culturale è un diversivo. Questi libri di svago, di mera distrazione, queste settimane enigmistiche per ammazzare il tempo, corrispondono a quegli uomini: ne rappresentano l'anima morta, la superficialità, la fatuità.

Con **OSCAR ROMERO** di Anselmo Palini siamo di fronte all'eccezione: un libro vero per un uomo vero. Oscar Romero era un arcivescovo, di quelli che ciascuno vorrebbe avere nella propria città: un uomo coraggioso, capace di imprimere al proprio essere il cambiamento necessario di fronte alla stasi del mondo. Un vescovo formato "normalmente", Romero: seminario, breve lavoro in una miniera d'oro nel suo Salvador, e poi studi romani, con il regolare *cursus* di approfondimenti biblici, conoscenza della patristica e della teologia del cristianesimo. "Adesione al Magistero della Chiesa e svolgimento puntiglioso dei

propri doveri di pietà religiosa". Ma in realtà il destino di Oscar Romero era un altro. Egli annota: "Devo essere più naturale. Non perdermi in dettagli e coltivare le amicizie. Se si è meno rigidi, si fanno le cose con più naturalezza e semplicità. Se si sbaglia, si ricomincia". Ci sono già le basi per il cambiamento interiore. Nell'aprile del 1942, in pieno svolgimento della seconda tragedia mondiale, viene ordinato sacerdote. Rientrato a San Salvador, per 23 anni svolge via via le mansioni di parroco, confessore, segretario del vescovo della capitale: la sua pietà cristiana si rivolge agli emarginati, che sono molti, della società salvadoregna: carcerati, alcolisti, prostitute. Quando, nel 1970, viene a sua volta ordinato vescovo, le parole chiave della sua linea d'azione sono già tracciate: *prendere coscienza di sé e rinnovamento*.

San Salvador è una società agricola, l'industria non vi è sviluppa-

ta. Ma la terra appartiene tradizionalmente a 14 famiglie. Le giunte militari ed i governi di destra che si succedono hanno un solo compito: mantenere a tutti i costi i privilegi dell'oligarchia dominante; e usano ogni mezzo, compresi l'assassinio e il rapimento, per impedire che si formi un movimento di liberazione dei contadini sfruttati. Quando si insedia, il vescovo Romero viene allettato dai rappresentanti dell'*establishment*, che gli offrono un'elegante abitazione in un quartiere residenziale. Egli declina l'offerta: sa che chi accetta doni dal potere si compromette con esso e perde la propria libertà d'azione. Va a vivere in una stanzetta nella sacrestia di un ospedale.

D'allora in poi la vita di Oscar Arnulfo Romero è dedicata alla difesa dei contadini. Li frequenta, li conosce, condivide la loro sorte. D'altronde non è il solo. Un grande numero di sacerdoti, entusiasti dal Concilio Vaticano II e dalla nascente teologia della liberazione, partecipa alle lotte dei *campesinos*. L'oligarchia risponde con una violenza spietata. Un amico di Romero, padre Rutilio Grande, viene assassinato. Numerosi sono i contadini che spariscono e i preti che li sostengono uccisi a fucilate. L'arcivescovo Romero è in prima linea nella difesa dei più deboli. Considera il proprio comportamento semplicemente come un atto di coerenza con il Vangelo. Questa coerenza gli costerà la vita. Scrive profeticamente: "La mia voce scomparirà, ma la mia parola, che è Cristo, resterà nei cuori che hanno voluto accoglierla". L'oligarchia al potere decide di sopprimerlo: è una voce troppo scomoda, troppo implicata nella difesa dei diseredati, troppo coerente con il Vangelo. Una pallottola a esplosione ritardata lo colpisce al cuore durante la celebrazione della Messa. Prima di essere ucciso, aveva dovuto subire anche l'ostilità dei suoi colleghi di attività pastorale, gli altri quattro vescovi di San Salvador.

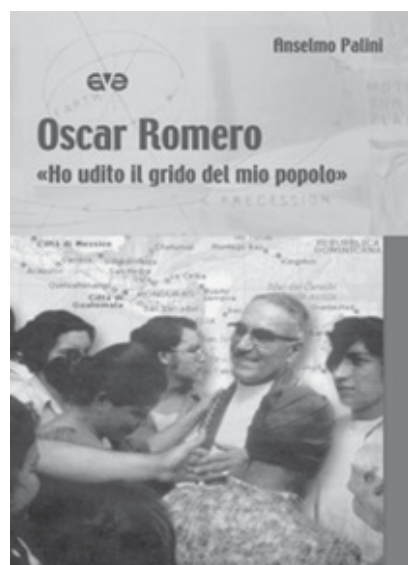
Dicevo all'inizio che questo è un libro eccezionale perché racconta la storia di un uomo eccezionale. La sua importanza non consiste soltanto nei fatti narrati. Ci mette di fronte ad una Chiesa diversa da quella cui siamo abituati: una Chiesa che lotta, che accetta di morire per coerenza. Ci insegna come potrebbe essere - ciascuno di noi - se solo, invece di leggere il Vangelo, cercasse ogni giorno di metterlo in pratica.

Anselmo Palini

**OSCAR ROMERO**

«Ho udito il grido  
del mio popolo»

Ed. AVE, pagg. 270, €15



## AGENDA

**Torino**  
**2 aprile**  
**8 maggio**  
**11 e 12 giugno**

**Torino**  
**14 aprile**

**Torino**  
**7 maggio**  
**4 giugno**

**Albugnano**  
**10 aprile**

**Torino**  
**7 maggio**

**Albugnano**  
**15 maggio**

### Comunità di base di Torino

La **Comunità di base di Torino** invita i lettori a partecipare alle Eucarestie mensili che si terranno presso la sede dell'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28. Le prossime celebrazioni saranno **l'8 maggio e il 12 giugno alle ore 11**, precedute alle **ore 10:15** da un momento di preghiera e silenzio. Prosegue inoltre la lettura biblica che quest'anno ha come tema il profetismo. In particolare sono previsti due incontri sul **profeta Isaia** sabato **2 aprile e 11 giugno alle ore 15**, sempre in via S. Anselmo 28. Informazioni: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

### Incontri dell'Associazione Opportunanda

L'**Associazione Opportunanda** organizza una serie di incontri di approfondimento sui temi dell'attualità sociale: analisi delle nuove povertà, cronica mancanza di case, nuove e vecchie forme di disagio e sofferenza personale, dipendenze... **Il 14 aprile, dalle ore 17:30 alle ore 19:30** in via S. Anselmo 28, **Giovanni Baratta**, segretario SICET CISL parlerà sul tema: **Pochi alloggi e sempre più cari: dove è finito il diritto alla casa?**

### Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si tengono ogni **primo sabato del mese alle ore 21**.

Prossimi appuntamenti:

**sabato 7 maggio 2011 ore 21** nella chiesa **Evangelica Apostolica** di via Caluso 26.

**sabato 4 giugno 2011 ore 21** nella chiesa **Ospedale Molinette** corso Bramante 88/90.

### Sperare con tutti: Incontri ad Albugnano e Torino

Anche quest'anno la **CdB di Torino** e la **fraternità Emmaus di Albugnano** invitano i lettori a **tre incontri che hanno come tema la speranza**, declinata secondo vari aspetti.

Nel secondo incontro **"Come la speranza mi/ci interpella?"** Giuliana Martirani affronterà il tema speranza nella dimensione personale e comunitaria. **L'incontro si terrà ad Albugnano il 10 aprile dalle ore 10:00 alle 16:00**. Si pranza insieme in cascina. Prenotarsi direttamente allo **011 9920841**.

Il terzo incontro, che vedrà la partecipazione di **p. Ernesto Vavassori**, ha come tema **"Vangelo e speranza: utopia o realtà?"** e affronterà la speranza sotto l'aspetto biblico e teologico.

**L'incontro si terrà a Torino presso l'Associazione Opportunanda, via S. Anselmo 28, sabato 7 maggio dalle ore 15 alle ore 18.**

### I nostri perché sulla fede - Guarire le Parole Malate

La **Fraternità Emmaus** ci invita a riflettere su come **guarire alcune parole ormai malate**: malate o per l'uso improprio o per l'uso smodato. Se la parola è malata, forse anche la visione di vita da essa allusa è malata. Ultimo appuntamento:

**15 Maggio: Il Sacramento: Parlare di sacramentalità dell'uomo è puro ecclesialese?**

L'incontro sarà guidato da **fr. Stefano Campana** e si terrà presso la **cascina Penseglio ad Albugnano dalle ore 9:30 alle 17**; si pranza insieme in cascina. Prenotarsi allo **011 9920841**.

## ALBUGNANO, lunedì 25 aprile 2011

presso la **Cascina Penseglio**, nella Cooperativa **TERRA E GENTE** si festeggerà la

### PASQUETTA DI SOLIDARIETÀ

Verrà servito uno squisito pranzo agrituristico preparato dalla Comunità Emmaus.

Il ricavato della giornata verrà devoluto ad una iniziativa di solidarietà.

È importante prenotarsi al n. **011 9920841** (Comunità Emmaus) o alla e-mail: **terraegente@libero.it**.

## LA POSTA DEI LETTORI

### Anche noi abbiamo un sogno

Siamo un gruppo di laici del Centro Giovanile Antonianum di Padova, convinti che, come cristiani, non si possa più tacere di fronte a quanto sta accadendo nel nostro paese.

Un giorno chi guida la Chiesa in Italia riuscirà a denunciare i comportamenti inaccettabili con chiarezza e determinazione, perché avrà come unico interesse l'annuncio della Buona Notizia.

In situazioni come quelle odierne, dirà che chi offende ed umilia le donne in modo così oltraggioso non può governare un paese.

Dirà che coinvolgere minorenni in questo mercato sessuale è, se possibile, ancora più sconcertante.

Dirà che chi col denaro vuol comprare tutto, col potere vuol essere al di sopra delle leggi, con i sotterfugi evita continua-

mente di rendere conto dei propri comportamenti, costui propone e vive una vita che è all'opposto di quanto insegna il nostro maestro Gesù.

Per evitare ambiguità dirà chiaramente che questa persona è il nostro Primo Ministro.

Da quel giorno, ogni giorno, chi guida la Chiesa ci esorterà all'onestà, alle scelte etiche, alla coerenza, dimostrando anche con l'esempio che davvero ciò che più conta sono i valori evangelici.

Allora noi smetteremo di pensare che siano gli interessi economici o di potere a giustificare il sostegno a chi si comporta in modo così scandaloso.

Un giorno anche il silenzio di noi laici, la nostra rassegnazione, la nostra mancanza di iniziativa e passione finiranno: troveremo il modo di partecipare alle decisioni ed alle prese di posizione della Chiesa. I nostri Pastori gradiranno e sosterranno il nostro cammino di crescita nella responsabilità.



# ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

*Dal "Giornale" dell'Arciconfraternita di San Giovanni  
Decollato in Roma (Roma 16-17 febbraio 1600)  
Giustizia di un eretico inpenitente bruciato vivo.  
Giovedì a di 16 detto.*

*A ore 2 di notte fu intimato alla Compagnia che la mattina  
si dovea far giustizia di un inpenitente; et però alle 6 hore di  
notte radunati li confortatori e capellano in Sant'Orsola, et  
andati alla carcere di Torre di Nona, entrati nella nostra  
capella e fatte le solite orazioni ci fu consegnato l'infra-  
scritto a morte condannato, cioè:*

*Giordano del quondam Giovanni Bruni frate apostata da  
Nola di Regno, eretico inpenitente. Il quale esortato da' no-  
stri fratelli con ogni carità, e fatti chiamare due Padri di  
san Domenico, due del Giesù, due della Chiesa Nuova e  
uno di san Girolamo, i quali. con ogni affetto et con molta  
dottrina mostrandoli l'error suo, finalmente stette senpre  
nella sua maladetta ostinatione, aggirandosi il cervello e  
l'intelletto con mille errori e vanità. E tanto perseverò nella  
sua ostinatione, che da' ministri di giustizia fu condotto in  
Campo di Fiori, e quivi spogliato nudo e legato a un palo fu  
bruciato vivo, acompagniato sempre dalla nostra Compa-  
gnia cantando le letanie, e li confortatori sino a l'ultimo  
punto confortandolo a lasciar la sua ostinatione, con la quale  
finalmente finì la sua misera et infelice vita.*

Gli archivi vaticani hanno messo a disposizione degli studiosi l'intera documentazione sul processo (durato quasi otto anni) a Giordano Bruno; Luigi Firpo (*Il processo di Giorda-*

*no Bruno*. Salerno Editrice, 1993) l'ha analizzata scientificamente. Come per quasi tutti i processi politici, risulta che la corte è stata molto rispettosa della legge, non ha precipitato i giudizi, ha trattato con rispetto (relativamente alle consuetudini dell'ambiente) l'imputato, ha vagliato con attenzione le testimonianze, si è avvalsa dei migliori esperti assicurandosi della loro equanimità. Ha concluso con rammarico di non poter fare altro che sentenziare la condanna, né il papa Clemente VIII avrebbe potuto fare altro che convalidare l'esito di un lavoro così encomiabile.

È vero, il filosofo domenicano Giordano Bruno fu condannato correttamente come reo di eresia, secondo le verità dogmatiche e le regole canoniche del tempo. Difese le proprie posizioni intellettuali e rifiutò di riconoscere i propri "errori". Secondo legge fu affidato al braccio secolare e arso vivo in Campo de' Fiori. La burocrazia della morte è una macchina che tanto meglio funziona quanto meglio è organizzata dal potere e gestita da funzionari corretti, buoni padri di famiglia nel tempo libero. Chi comanda fa la legge: le ghigliottine, le sedie elettriche, le pulizie etniche e i forni crematori stanno a dimostrarlo.

Anche a Gerusalemme, in una lontana Pasqua durante il regno di Tiberio Cesare, le cose andarono così. Per non doverci indignare troppo, abbiamo deciso che in quel caso eccezionale - trattandosi di un caso assolutamente unico - era volontà di Dio. Poi abbiamo visto che funzionava, e lo abbiamo detto anche per tutti gli altri casi. Così ci mettiamo la coscienza a posto e a Pasquetta facciamo un bella gita.

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it